

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# GLI EVENTI 5.

DI FILANDRO, ET EDESSA;

DRAMA

DEL SIG. GADDO GADDI

NOBILE FORLIVESE;

*POSTO IN MUSICA DAL*

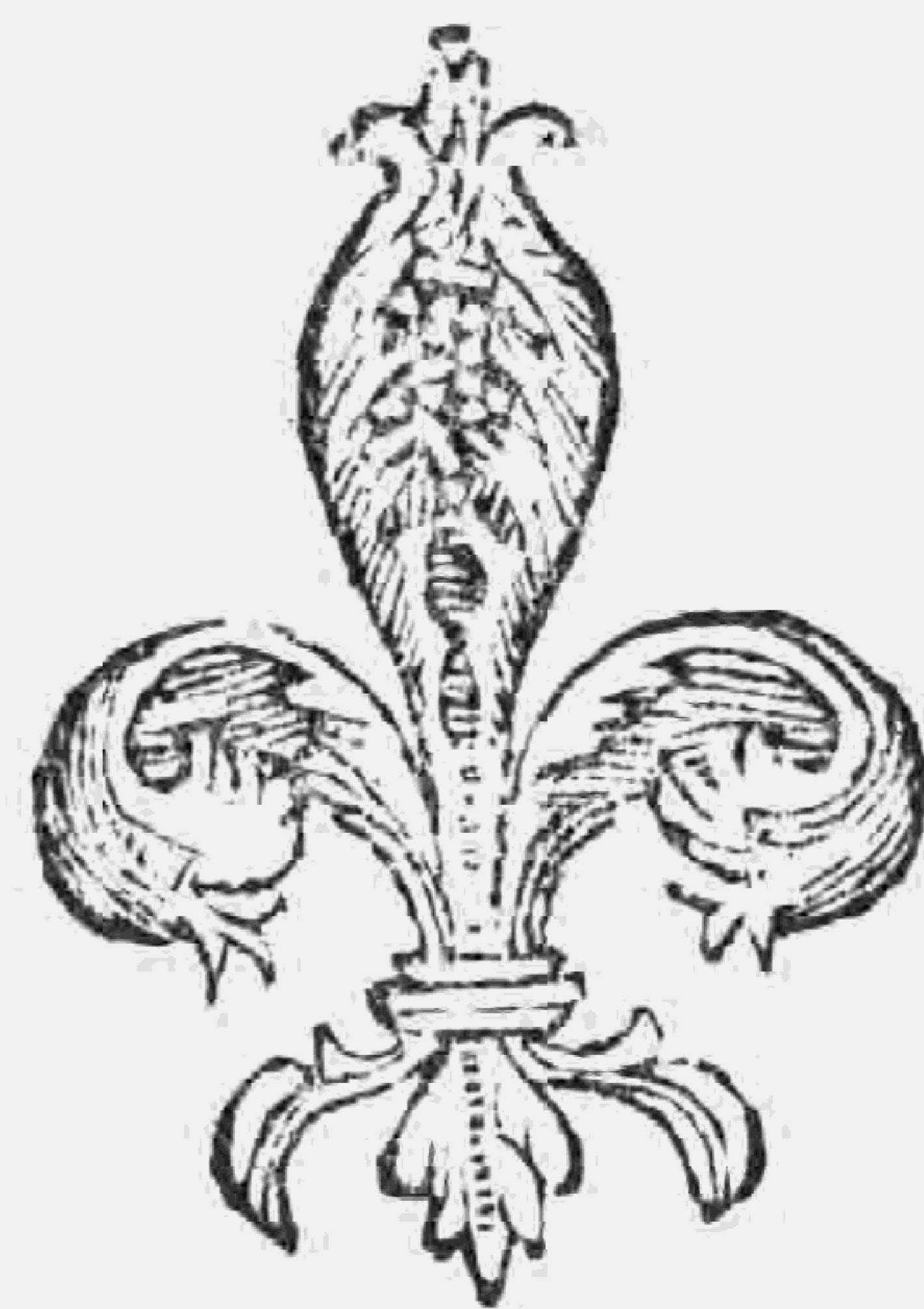
SIG. D. MARCO VCCELLINI

Mastro di Capella

*DEL SERENISSIMO SIG.*

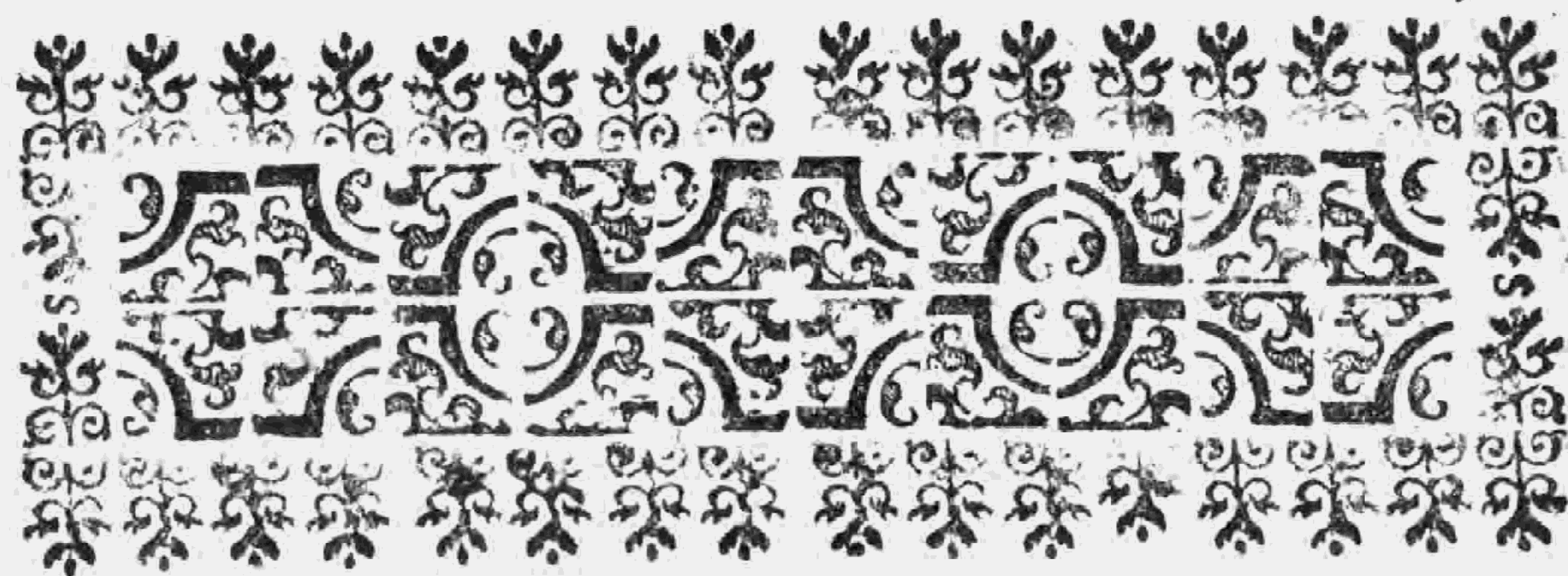
DVCA DI PARMA,

E fatto Rappresentare in Musica dall' A. S. S.  
nel Collegio de' NOBILI l'Anno 1677.



---

PIACENZA nella Stampa Ducale di Gio. Bazachi.  
*Con licenza de' Superiori.*



## ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

**A**rdcuano guerre intestine, & antiche fra Creonte Rè d'Egitto, & Artaserse Rè di Persia; ma non con minor calore ardeuano fiamme amorose ne' cuori di Laconte Principe di Persia, & Edessa Primogenita di Creonte, che poco confacendosi col genio de' loro Genitori, fra tanti furori di Marte, godeuano vna vicendeuol pace d'amore. Il Principe per procacciarsi maggiormente l'affetto delle lontane bellezze, inuia Filandro di Lidia suo confidente, perche presso l'Infanta risieda incognito Ambasciatore del proprio fuoco. Giunge Filandro in Menfi, & in vece di essere procuratore dell'Amico, diuiene Idolatra di quelle bellezze, e ne ritrahe corrispondenza d'affetto. L'eccesso dell'ardore induce l'Infanta à fuggirsene

6  
dalla Corte, seguita poscia, sotto pretesto di ricondurla al Padre, dall' accorto Filandro; dopo essere stati preda di molti naufragj, e d' infiniti Corsari, senza poter mai giungere in Lidia, prendono Porto in Egitto, dove Edessa, sotto nome di Fidaspe, viue sconosciuta à gli occhi di tutti, & in particolare di Laoconte, che giunto sconosciuto in Menfi, per vedere l' amato Oggetto, è arrestato da Creonte, senza speme di libertà; mentre l' Esercito Persiano, per riscattare il proprio Principe, conquistato tutto l' Egitto, si porta in vicinanza di Menfi per porui l' assedio; e quì cominciano gli accidenti, che sieguono.



7  
NOMI DE' SIGNORI MUSICI,

Servitori del Serenissimo Sig. Duca di Parma, che hanno recitato la presente Opera.

Creonte Rè d' Egitto. Sig. Carlo Andrea Clerici.  
Odelinda figlia di Creonte. Sig. Carlo Antonio Riccardi.

Edessa figlia di Creonte, sotto nome di Fidaspe. Sig. Antonio Biffoni.

Eumene Principe di Lidia, sotto nome di Filandro. Sig. Pietro Antonio Celidoni.

Laoconte Rè di Persia. Sig. Francesco Maria Rascatini.

Arsace suo Generale. Sig. D. Georgio Martinelli.

Aristone Consigliere di Creonte. Sig. D. Pietro Francesco Orsi.

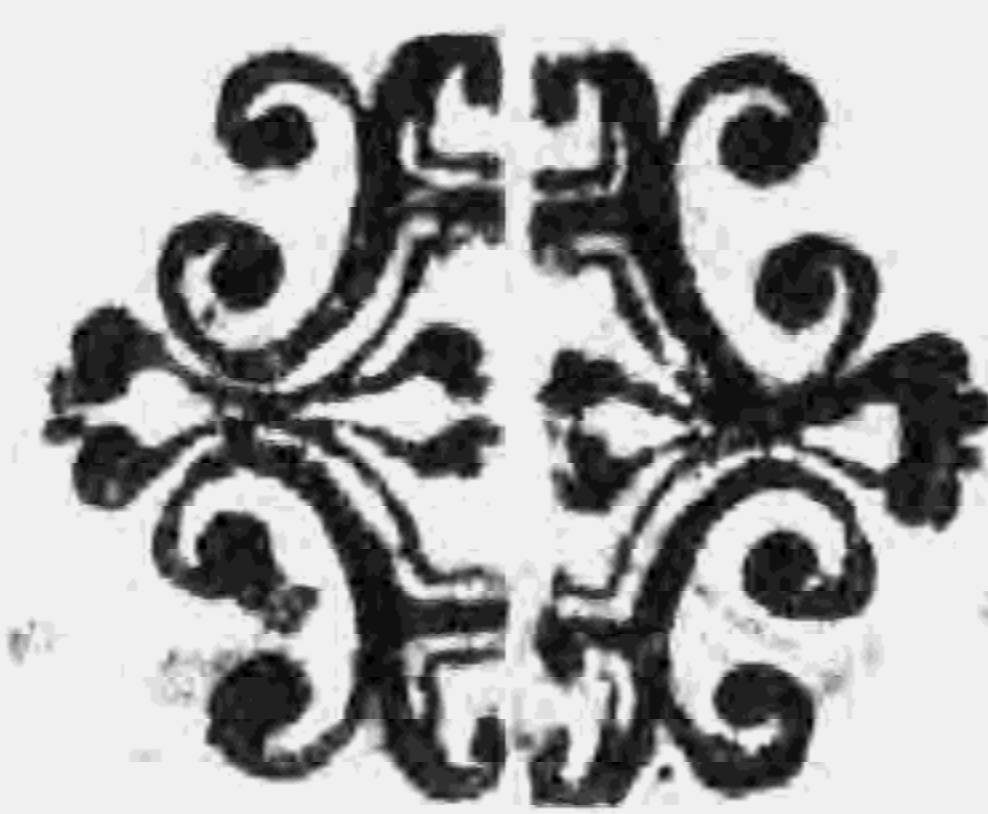
Artamone. Sig. Antonio Pallini.  
Cleante. Sig. Bernardino Crema. } Ambasciatori di Lidia.

Mirreisa Giardiniera di Corte. Sig. D. Federico Sudati.

Stasiclea Nutrice d' Edessa. Sig. Francesco Bardi.

Chino huomo faceto di Corte. Sig. Paolo Pasquale.

Idragorre Mago. Sig. D. Stefano Odoardi.



## MUTAZIONI DI SCENE.

*Luogo fuori delle Mura di Menfi, con le Piramidi,  
parte edificate, parte che attual-  
mente si fabricano.*

*Campagna, con l'Esercito di Persia attendato.*

*Sala Reggia.*

*Cortile.*

*Giardino.*

*Porto di Vele di Persia.*

*Stanza, ò Grotta d'Incanti.*

*Galeria di Statue,*

*Fortezza di Menfi.*

*Piazza di Menfi.*

*La Favola si rappresenta in Menfi Città  
principale d'Egitto.*



AT-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Campagna fuori di Menfi, con Piramidi erette;  
& vna, che attualmente si lauora.*

*Filandro.*

**F** (Aspe doue sei? non riedi ancora?  
E pur gli Eterei campi  
Co gli addeci suoi lampi il Sole indora;  
Deh non volere, o Dio,  
Fra l'ombre d'incertezza,  
Sul meriggio oscurar' il gioir mio.  
Fidalpe, ogni momento  
E' vn secolo di pene,  
In cui languir' io sento,  
Quando più ride il fior d'ogni mio bene.)

*Aria.* Gran tormento è lontananza,  
Che col dardo del timore  
Fere il core,  
Et uccide ogni diletto  
Col sospetto,  
Che maggior sembra in distanza;  
Gran tormento è lontananza,  
Gran tormento è l'incertezza,  
Che confonde ogni sentiero  
Del pensiero,  
E non lascia orma di luce,  
Che conduce  
Di sua sfera à la bellezza;  
Gran tormento è l'incertezza.

A 5

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Fidaspe.*

**I**nfelice servitù,  
 C'hai per fin fatiche, e doglie;  
 E soggetta à l'altrui voglie  
 Ti si vieta  
 Sorte lieta,  
 Senza sperar di riposar mai più;  
 Infelice &c.

Infelice humanità,  
 Che ti pasci sol di stenti,  
 E contandoti i momenti,  
 Il tuo Fato  
 Dispietato,  
 Vn' hora di gioir mai non ti dà;  
 Infelice &c.

Misera, ancor col canto  
 Trascorro l' hore, oh Dio,  
 Mentre nel ciglio mio  
 Ingrato al mio dolor riposa il pianto?  
 Edessa sfortunata,  
 Avanzo de' naufragj,  
 Ludibrio de la sorte,  
 Sposa senza Marito,  
 Regina senza Regno,  
 Sott' habito mentito,  
 Dentro la proptia Corte,  
 Ad esercizio indegno  
 Volgerai la tua destra,  
 Ch'ad onta al Ciel pur' à gli Scettri è nata?  
 Edessa sfortunata,

Per

Per seguir vn' Amante,  
 Ignoto di Natali,  
 Lungi à i tetti Reali,  
 Forse in tugurio vil trarrai le piante!  
 I passati contenti,  
 La grandezza suanita,  
 I futuri tormenti  
 Non sono à l'alma ardita  
 Bastante medicina,  
 Per ricordarmi, oh Dio, ch'io son Regina?  
 Infelice, che dico?  
 Che tormenti, che pene?  
 Che grandezze, che Regno?  
 Che naufragj, che dolo?  
 Ah, ch'vn sguardo solo  
 Di Filandro mio bene,  
 Può nel core turbato  
 Ogni tormento mio render beato:  
 Ma che veggio infelice!  
 Ecco Creonte il Genitor, che viene;  
 Fuga è sospetta, e dimorar non lice.

## SCENA TERZA.

*Creonte, Fidaspe da parte.*

**Cre** **F**Vnesti pensieri,  
 Ch'il core agitate,  
 Deh fatti men fieri,  
 Partite,  
 Volate,  
 Sparite da me,  
 Con voglie inquiete  
 Voi troppo offendete

A 6

Vn'

Vn'Alma d'vn Rè.

*Fid.* Anche vn crudo pensier turba il mio core;

*Cre.* Tormenti, ch' à i cori

La pace togliete,

I vostri furori

Frenate,

Spegnete,

Placate con mè,

Non punto sicure

Da vostre congiure

Son l'Alme de i Rè.

*Fid.* Vn tormento più rio l'Alma m'opprime.

*Cre.* Da gli affari di Marte,

Da le cure del Regno

In sì remota parte io traggo il piede;

Doue ergendosi al Cielo

Quelle machine eccelse,

Con lauoro immortale

Fan testimonio degno

De l'Altezza Reale.

Ma infelice, che miro!

In quel rozo garzone

Le sembianze d'Edessa hora non suelo?

*Fid.* Deh soccorrimi, o Cielo.

*Cre.* E' d'essa, ò mi lusinga?

La mente, ohimè.

*Fid.* Meglio è, ch'io finga. Al canto;

Infelice seruitù,

C'hai per fin fatiche, e doglie,

E soggetta à l'altrui voglie

Ti si vieta

Sorte lieta,

Senza sperar di riposar mai più;

Infelice &c.

SCE-

SCENA QVARTA.

*I medesimi.*

*Cre.* Il canto più m'alletta;

Odimi.

*Fid.* Sire?

*Cre.* Amico, non mentire  
il tuo nome?

*Fid.* Non mente.

Sire, vn'Alma innocente; io son Fidaspe.

*Cre.* La Patria?

*Fid.* Deho.

*Cre.* Il Genitore?

*Fid.* Moraípe.

*Cre.* La Genitrice?

*Fid.* Oh Cielo.

*Cre.* Si confonde.

*Fid.* Mi scopro. L'infelice

Fenicia, Climene

Mi diè la luce, e sul principio acerbo

Del viuer mio morì.

*Cre.* Tal di Cirene

Mia Consorte è l'euento.

*Fid.* Empia fortuna,

Melto feretro à lei fè la mia cuna.

*Cre.* E perche da la Patria il piè trahesti?

*Fid.* Amor l'ali mi diè.

*Cre.* Che ascolto? Questi  
D'Edessa son gli euenti.  
E'l Genitore?

*Fid.* Geloso

Di mia macchiata fede

Non ritroua riposo,

A 7

Con

Con sentenza tiranna  
Mi dichiara infedele,  
E ciò che fù d' Amore  
Vn' innocente errore,  
Per colpa rea d' infedeltà condanna!

*Cre.* Di mia figlia infedele  
Tali forano i detti;  
E i Genitori?

*Fid.* Ohimè.

*Cre.* Son d' Illustri Natali?

*Fid.* Eguali à te.

*Cre.* Che ascolto? E tu potesti  
Piegar Fidaspe ad esercizj vili  
Le tue mani Reali?

*Fid.* ,, Non sempre è Rè chi Coronato hà 'l crine.

*Cre.* ,, Capace è sol di Scettri Alma Reale.

*Fid.* ,, Il Fato sà cangiar li Scettri in remi.

*Cre.* ,, Temer non dee chi soua vn foglio sale.

*Fid.* ,, Portentose ruine  
De l' Altezza Real sono gli estremi.

*Cre.* Reggio pensier. Fidaspe,  
In opre così vili  
Non s' impieghi tua mano;  
T' attendo in Corte.

*Fid.* Inuano  
Si fugge da la sorte,  
Se pur troppo si vede,  
Che per meglio seguirci hà l' ali al piede.

### SCENA QUINTA.

*Stasiclea, Chino, Fidaspe.*

*Stas.* Fidaspe aspetta, aspetta.

*Chi.* Vna parola amico.

*Stas.*

*Stas.* Vna gran fretta  
Hai, quando alcun pretende  
Fauellar teo.

*Fid.* In Corte il Rè m' attende;  
Compagni addio.

*Chi.* S' accorgerebbe vn cieco;  
Gli piace il giouinotto.

*Stas.* Quello è pure d' Edessa  
Il viso, il fauellare, il riso, il gesto;  
Se falli pensier mio,  
M' accorgerò ben presto.

*Chi.* Fauella fra se stessa.  
Io che non son merlotto,  
Se fossi Donna, quel Garzon vorrei.

*Stas.* Chino stolto tu sei.

*Chi.* Tu sei troppo prudente.

*Stas.* Chi mi tien pazza, mente.

*Chi.* Non sei pazza; ma senti,  
E poi credilo à me;  
Quel a carne non è  
Per i tuoi denti;  
Lo vuole in Corte il Rè.

*Stas.* Sei malizioso, o Chino.

*Chi.* Stasiclea, quasi sempre io l' indouino.

*Stas.* Ch' indouini?

*Chi.* Dirotti in fede mia;  
Tu con quel forastiere  
Hai voglia di far qualche mercanzia.

*Stas.* Appunto.

*Chi.* Orsù, ma vedi,  
Se il traffico v' à male,  
Non metterci la robba, e il capitale.

*Stas.* Io negozio in sicuro.

*Chi.* Non te'l credo.

*Stas.* Te'l giuro.

A 8

*Chi.*



*Chi.* Non hà la Donna in trafficar misura,  
Benche i guadagni suoi siano ad usura.

*Staf.* Ma lasciamo gli scherzi;  
Io lo vuò per Marito.

*Chi.* Et io?

*Staf.* Tu sei spedito.

*Chi.* Addio;

Vn' altra donna anch' io mi vuò trouare,  
E poi farti crepare.

*Staf.* Per sfogar quell'appetito,  
Che nel core Amor mi diè,  
Ritrouar mi vuò vn Marito,  
Che così,  
Lo star sola nott', e dì,  
Troppo duro sembra à me;  
Per sfogar quell'appetito.

*Chi.* Se sei vana, & incostante,  
Staficlea non fai per me,  
Vuò trouarmi vn' altra Amante,  
Ch' al mio cor  
Ogni dì non cangi vmor,  
Ma conserui Amor', e fè.

*Chi.* E' rotta la pace.

*Staf.* Sbandito l'amore.

*Staf. Chi. à 2.]* Finita la fè.

*Staf.* Amante mendace.

*Chi.* Instabil' vmore.

*Chi. Staf. à 2.]* Non fà più per me:

*Staf.* Penare.

*Chi.* Crepare.

*Staf.* Per viso non bello.

*Chi.* Per lieue ceruello.

*Staf. Chi. à 2.]* A me più non piace,  
E' rotta la pace.

SCE.

## SCENA SESTA.

Steccato fra mezzo il Campo Persiano,  
e l' Esercito d' Egitto.

*Filandro, Arsace.*

*Fil.* **E** Ccomi inuitto Arsace;  
Ecco vmile l' Egitto,  
Da l' Armi tue sconfitto  
Ad implorar la pace;  
Vincesti, il Cielo, il Fato,  
La Ragione, il Valore  
Ti reser Vincitore;  
L' Egizio soglio ecco al tuo piè prostrato;  
Ma ti souuenga ancora,  
Che di Persia l' erede,  
Pur' hora in Menfi prigionier dimora;  
Che spargi il sangue inuano,  
Perche s' ei non è sciolto,  
Vile è ogn' acquisto, ogni trionfo insano;  
Pensa, risolui, ascolto.

*Ars.* Filandro, la Fortuna,  
La Pietà, la Ragione  
Moffer l' Armi in Egitto;  
Venni, pugnai, sconfitto  
Fù questo vasto Impero;  
Menfi sol resta ad vn trionfo intero;  
Laoconte è prigionie;  
Assediato è Creonte;  
Di Menfi à la caduta,  
Forse cader potria  
Il Diadema Real da la sua fronte;

La

La pace, che n'inuia  
 Da noi non si rifiuta;  
 Il mio Rè si sprigioni; à lui s'aspetta  
 Dispor ciò che si chiede;  
 Ei dia pace, ò vendetta,  
 E sia col Regno de le cure erede.

*Fil.* Approuo il tuo consiglio;  
 Ma cessin l'armi, omai col scempio acerbo;  
 Co' Regni oppressi il guerreggiar, che gioua?

*Arf.* Se fra l'armi, e'l periglio  
 Il vinto è sì superbo,  
 Che farà se la pace vn giorno proua?

*Fil.* La pietra non disdice à vn petto forte;  
 E di pochi momenti  
 Vna breue dimora  
 Le vittorie non toglie.

*Arf.* Incostante è la sorte;  
 E ne' guerrieri euenti,  
 Ciò che vn lustro acquistò, rapisce vn' hora.

*Fil.* La pietà vince l'Alme.

*Arf.* Il ferro offie le Palme;  
 Eccoti il mio desio;  
 Pensa ciò che t'aggrada,  
 Pria che Menfi se'n cada; amico addio.

*Fil.* Pace altrui, guerra al mio core  
 Il mio Fato stabili,  
 E non vuol, ch' io spero vn dì,  
 Che si cangi il suo tenore;  
 Se da i mali  
 Più fatali  
 Il mio cor sconfitto giace,  
 Perche dopò le guerre io non hò pace.  
 La Fortuna à miei contenti  
 La sua ruota non girò,

E di

E di gioia vn dì cambiò  
 Con vn secol di tormenti;  
 Se il veleno  
 Nel mio seno  
 Serpe ogn' hor d'affanni, e noie,  
 Perche dopò i martir' io non hò gioie.

## SCENA SETTIMA.

Cortile delle Prigioni della Fortezza  
 di Menfi.

*Laoconte, Odelinda da parte.*

*Laoc.* **C**He mi gioua esser Regnante,  
 Se da i lacci auunto hò il piè?  
 Se il mio core albergo è solo  
 D'aspro dolo,  
 Che costante  
 Co' tormenti impera à me;  
 Ah si conolce al fine,  
 Che le Corone ancor son lacci al crine.  
 oco gioua à me, se il Fato  
 Ne la man Scettri mi dà;  
 Ma del cor regge l'Impero  
 Nume arciero,  
 Che spietato  
 Al mio mal niega pietà;  
 Ma lasso, à che mi doglio,  
 S'han sol nido gli affanni in Regio foglio?  
 Edessa doue sei?  
 Per seguirti mio bene  
 Lasciai la Patria, il Genitor', il Regno;  
 Prouai del Mar lo sdegno,

Le

Le furie de' Tiranni,  
Del Genitor gli affanni;  
Hor fra dure catene  
Piango senza conforto i giorni miei;  
Edeffa doue sei?

## SCENA OTTAVA.

Odelinda, Laoconte.

Odel. **E** Deffa doue sei?  
Dunque sempre con l'ombre  
Laoconte deliri?  
Tu sprezzzi i miei sospiri,  
E i viui affanni miei tu prendi à gioco?  
E con spietata sorte,  
Fra'l cenere di morte,  
Inuestigando vai d'amore il foco!

Laoconte. Ostacolo importuno.

Odel. Edeffa è morta.

Laoconte. Ed io morirò con lei;  
Edeffa doue sei?

Odel. Se con voglie inhumane  
Sol co' morti hai diletto,  
Dimora nel mio petto,  
Doue da te tradita,  
Estinta è la speranza, e non hà vita;  
Che rispondi crudele?

Laoconte. Inutili querele,  
Ch'io sono vn'infelice.

Odel. E l'amor mio?

Laoconte. Non lice  
Fauellar, che di pene,  
A chi porta catene.

Odel. Sono vili al tuo sen gli ardori miei?

Laoconte.

Laoconte. Edeffa doue sei?

Odel. Così ancor mi deridi?  
E barbaro uccisore  
Del mio misero core  
Ne la morte di lei me stessa uccidi?

Laoconte. O inusitata noia.

Odel. Ma se pur vuoi, ch'io moia  
Fra miei funesti guai,  
Deh pronunciami, o Dio,  
La sentenza fatal del morir mio;  
Parla pigro, che fai?

Laoconte. Odelinda, che chiedi?

Odel. Che m'ami.

Laoconte. Il cor t'inchina.

Odel. M'ami quanto richiede  
Il mio cor?

Laoconte. La mia fede.

Odel. Oh sentenza seuera;  
Son disperata.

Laoconte. Spera.

Odel. Oh grata speranza,  
Che il core mi pasci,  
Tu muori, e rinasci,  
Nè cangi sembianza;  
Se vn vero gioire  
Apparti à quell'Alma,  
Tu de' naufragj miei farai la calma?

Speranza, ch' à i cori,  
Hor vera, hor mendace,  
Sol mostri la pace,  
Prometti fauori;  
Se senza mentire  
Mi rechi il conforto,  
Tu de' tormenti miei mi sembri il porto.

SCENA

## SCENA NONA.

Sala Regia.

*Crconte, Aristone.*

*Cre.* **L** Aoconte sia sciolto;  
Per dar pace à l'Egitto  
Resti in guerra il mio core;  
Ma il mio giusto furore  
Prepara al Perso al fine  
Machinate ruine, e scempio acerbo,  
A più giuste vendette il tempo io serbo.

*Arist.* O Dei, che ascolto! Sire,  
Dunque à vendette aspiri,  
Tu che la pace chiedi?  
Sconsigliato, e non vedi,  
Che la fede non è,  
Degna del cor d' vn Rè, se può mentire?

*Cre.* ,, Non disdice vendetta à vn'Alma inuita.

*Arist.* ,, Saggio è quel cor, ch' ogni vendetta oblia.

*Cre.* ,, La vendetta de i Rè sul marmo è scritta.

*Arist.* ,, Quando giusta ella sia.

*Cre.* ,, Giusto è ciò, che Rè vuole.

*Arist.* E la ragione?

*Cre.* ,, Altra ragion, souente,  
Che la ragion di Stato il Rè non sente.

*Arist.* Diran gli emoli tuoi,  
Che manchi altrui di fede.

*Cre.* I Rè soggetti  
Non sono à gli altrui detti.

*Arist.* ,, Sire, de i Rè ne l'opre,  
Con vn'occhio Lincèo,

Cu.

Cupido ogn'vn s'affisa,  
E se macchia vi scopre,  
La contumelie in sù le labbra chiama;  
Vn giudicio plebeo  
,, Ancor d'vn Rè può lacerar la fama.  
*Cre.* ,, E' da i fulmini illeso  
Chi dal Lauro è difeso;  
Puote il Rè ciò che vuol.  
*Arist.* Fa ciò che deue;  
Ma, mio Signor, sia lieue  
Romper' altrui la pace,  
Machinar tradimenti,  
Schernir gli Dei, le genti;  
La Persia dorme, e tace,  
Credi, che non resista?  
Che l'armi sue non prenda?  
Se il tuo Regno assalì, se non difenda?  
*Cre.* Orsù,  
Aristone, al tuo zelo  
Assai permesso sù;  
Io con animo inuitto,  
Oprarò ciò ch'aspetta  
La mia, l'altrui vendetta;  
Già stabilito è questo;  
Il Fato, il giusto, il Cielo  
Hauran cura del resto.  
*Arist.* Infelice human pensiero,  
Che nel Polo  
Spieghi il volo  
Più d'vn'Icaro leggiero;  
E comprando à tuoi deliri,  
I martiri  
Non conosci; ch'al fine,  
I vasti voli tuoi sono ruine.

Cieca

Cieca mente, che permetti  
 Il gouerno  
 De l'interno  
 Al voler de' propj affetti;  
 E scacciando la ragione,  
 Che s'oppone;  
 Non conosci infelice,  
 Che tu de' mali tuoi sei la radice.

## SCENA DECIMA.

Chino.

**A**llegrezza, allegrezza, sù sù,  
 La pace è stabilita,  
 La guerra è finita,  
 Si dorma sicuro,  
 Che Tromba, ò Tamburo  
 Non s'odono più;  
 Allegrezza, &c.

Libera è M. nfi da l'ostil furore;  
 A i balli ogn'vn s'adatta;  
 Ma se la pace è fatta,  
 Cosa farò di questo mio valore?  
 Hor ch'uccider' altrui più non potrò;  
 Misero, che farò?  
 Spada, che tanti uccisi,  
 Tramandasti à gli Elisi;  
 Se mia virtù non dura,  
 Tu crescerai di pregio in mano al Coco;  
 E cangiando natura,  
 Sarai per l'auuenire arma da foco.  
 Hor tutto mite à Staficlea m'inuio;  
 Io vuò far con costei

Ne

Ne la pace comun, la pace anch'io;  
*Aria.* In Amor ci vuol pazienza,  
 Perche l'huomo hà da scherzare  
 Con Fanciul, che non sa usare  
 Vna lunga renitenza;  
 In Amor &c.  
 In Amor ci vuol costanza,  
 Se finir tanti malanni,  
 Che vn cor soffre i mesi, e gli anni;  
 Vn momento hà sol possanza;  
 In Amor &c.

## SCENA V NDECIMA.

Cortile delle Prigioni della  
 Fortezza di Menfi.

*Filandro, Fidaspe, Laoconte.*

*Fil.* **F**idaspe ascolta; vn giorno  
 Si cangierà tua sorte.

*Fid.* Ecco Laoconte.

*Fil.* Fingi mio core.

*Fid.* Habbi l'astutie pronte.

*Laoc.* L'istoria orsù repeti  
 De' tuoi, de' nostri euenti.

*Fid.* Io de' tuoi cenni  
 Esecutor fedele,  
 Con sollecite Vele  
 Di Menfi afferro le nemiche arene;  
 L'amorose tue pene,  
 Interprete facondo,  
 Fò palesi ad Edessa, e al Rè m'ascondo;  
 Vfo ogni arte d'ingegno,

E de-

E desso entro quel core  
 Face d' amico ardore,  
 Mentre de' Regni vostri arde lo sdegno;  
 Ogn' odio è frango, e spetro,  
 Vinco le renitenze,  
 Spero corrispondenze, e fede impetro.

*Fid.* Ah troppo è vero.

*Fil.* Il Fato

Innola à me la speme, à te'l conforto;  
 Ecco fugge il tuo bene,  
 Il Regno, il Padre, e la natia sua sede;  
 Pronto abbandono il Porto,  
 Seguace di sua fuga,  
 Cui tracciar fra mill' altri, il Rè m' impone;  
 Già de' l' esule Abete  
 Arresto il dubbio corso, iui m' accoglie,  
 L' Infanta fuggitiua,  
 Che verso il Perso Regno  
 Volge col core il Legno,  
 Che approdar mai non puote à nota riuà;  
 Lunga stagione erramo  
 Per inospiti Mari  
 Preda d' empj Corsari,

*Laoc.* O sorte à me funesta!

*Fil.* Quando cruda tempesta  
 Sfasciò le Navi, & ingoiò le genti.

*Laoc.* O inauditi tormenti!

*Fil.* Edessa naufragò; Fidaspe, & io  
 Si saluamo, e al Ciel piacque  
 Riserbarci il morir fuori de' l' acque,

*Laoc.* S' Edessa naufragò,  
 Misero, & io viurò?

*Fil.* Giuogo in Egitto,  
 Odo tua prigionia,

L' opre

L' opre de' l' armi Perse,  
 La morte d' Artaserse;  
 Lo sdegno mi trattien, la fè m' inuia  
 Al Rè, ch' afflitto giace,  
 Ei chiede, io bramo pace;  
 Eccoti ad vna, ad vna  
 Le vicende, o Signori, di mia fortuna;  
 Hor ch' à te son paesi  
 Gli euenti tuoi funesti.

*Laoc.* Oh Dio, troppo dicesti, io troppo intesi.

*Fil.* Virgente affar m' appella.

*Fid.* Addio Signore.

*Laoc.* Ite, ch' io vuò restar col mio dolore;

*Aria.* Onde crude, che solete  
 Farui al Sole e tomba, e cuna,  
 Hor ch' il Ciel per me s' imbruna,  
 Il mio Sol deh mi rendete,  
 Se volete,  
 Ch' io tiranne non vi creda,  
 L' Oriente à l' Occaso omai succeda,  
 Onde crude, che ferrate  
 Entro il sen le margherite,  
 A mie brame impouerite,  
 I tesori non celate,  
 Se bramate,  
 Ch' io tiranne non vi creda;  
 Fate, che peschi anch' io sì nobil preda.

## SCENA DVODECIMA.

Giardino Reale.

*Stasiclea.*

**F**idaspe del mio seno,  
 Amorofo tormento,

S' hai

S' hai d' Edeffa l' aspetto,  
 Perch' hai di fasso il petto?  
 Perch' hai di Tigre il core?  
 Cangia, cangia sembiante, ò cangia amore.  
 Nel mirarti, o mio bene,  
 Ardo, e non sò perchè;  
 Io spero, e non hò spene;  
 Bramo, e non voglio à l'amor mio mercè;  
 Ciò che lo sguardo alletta, il cuor non cura,  
 E pur quando io ti miro,  
 Io languisco, e sospiro;  
 In somma ogn' vn mi loda,  
 C' hò trouato vn' amor fatt' à la moda.

*Aria.* O bella nouità,  
 Senz' amor de gli Amanti hauer' il bene,  
 E trouar senza pene  
 Dentro i lacci d' Amor la libertà;  
 O bella &c.  
 E doue altrui, con ostinate tempore,  
 Stà in continuo penar, gioir mai sempre.  
 O bella nouità,  
 Senza fiamme prouar' esser' Amante,  
 E ad vn vago sembiante  
 Offerir senza saper la volontà;  
 O bella &c.  
 Donne cangiate amor, ch' è maggior lode,  
 Amar così, se con l' amar si gode.

## SCENA DECIMATERZA.

Mirtesia giunge con vn Canestrino di Fiori.

*Mirtesia, Stasiclea.*

*Mirt.* **Q**uesto rosso, e gentil Croco  
 Al mio ben' io vuò donar,

Per-

Perche possa contemplar  
 Del mio sen l' interno foco.

*Staf.* Odi la semplicetta.

*Mirt.* Ma più vago sembra à mè  
 Questo bianco gettomino,  
 Perch' impari esser più fino  
 Il candor de la mia fè.

*Staf.* Non è brutto il concetto;  
 Vedi come è bizzarro ogni suo detto.

*Mirt.* Il Narciso io gli riserbo,  
 Che fù d' huom cangiato in fiore,  
 Perch' apprenda, ch' in amore  
 Non bisogna esser superbo.

*Staf.* Vuò scoprirmi, Mirtesia,  
 Che fai di sì bei fiori?

*Mirt.* Vuò donargli al mio bene.

*Staf.* Eh eh eh eh,  
 Quanto io rido.

*Mirt.* Perché?

*Staf.* Mirati bene.

*Mirt.* Son bella, & hai ragione.

*Staf.* Non ti contenti ancor d' vna stagione;  
 Ment' hora io ti discerno

L' Aprile in mano, e soua il crine il Verno?  
 Sei vecchia, non l' inendi!

*Mirt.* Son vecchia l' è vecchio, e pur' è bello il Sole.

*Staf.* Sono concerti vsati  
 A dirsi nelle Scuole;  
 Ma lasciamo gli scherzi;  
 Chi è il tuo Amante?

*Mirt.* Fidaspe.

*Staf.* Oh Dio, son morta.

*Mirt.* Fidaspe à te, ch' importa!

*Staf.* Cangia amor; altrimenti,

O Vec-

O Vecchia delirante,  
Io vuò cauarti i denti;  
O che bella figura  
Da far l'innamorata.

*Mirt.* Che Marfisa infuriata;  
O chi hauesse paura.

*Staf.* Vedrai, vedrai.

*Mirt.* Signora con le buone;  
Senti in vna parola,  
Voi altre Cortigiane,  
D'amor fra i nodi auuolte,  
Siete parti baccanti, e tutte stolte.

*Staf.* Tu menti per la gola.

*Staf. Mirt.]* Si vedrà, si vedrà  
à 2. ] Con l'armi à la mano,  
Ne le guerre d'amor chi più potrà;  
Si vedrà, &c.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Odelinda, Chino.*

*Odel.* O Ve vai frettoloso?  
(Gran sospetto à miei mali)

*Chi.* A prender gli stiuoli.

*Odel.* A che fine?

*Chi.* Nol sapete!

Per far viaggio; e più non mi vedrete.

*Odel.* Et in qual parte, ohimè!

*Chi.* Parte meco diman di Persia il Rè;  
Seruo in sua Corte, e son, per quel che sento,  
Suo Gentilhuomo di trattenimento;  
Ma voi tacete! oh Dio; forsi vi duole,  
Ch'io lasci questa Corte!

La

La colpa non è mia, ma de la sorte;  
Poche parole; ecco da voi m'inuio.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Odelinda.*

**E**T io quì resto, oh Dio!  
Col mio crudo dolore,  
Mentre altrou' il mio core  
Altri seco si porta!  
Entro il mio duolo, abbandonata, e afforta,  
Lungi dal mio bel Sole,  
In questa oscura mole,  
Che più sperar, che più soffrir m'auanza!  
Morrò; ma in Regio core;  
Antidoto de' mali è la costanza;  
Se il Mondo, e'l Cielo vnito  
Contr' il mio cor congiura,  
Inuocherò Cocito,  
Ad Idragorre il Mago il passo affretto;  
Con la scorta d'Aletto;  
Cangi voglia Creonte,  
Non parta Laconte,  
L'odio in amore riuolga,  
Miri le nozze mie, la nuoua Aurora,  
L'Inferno si sconuolga;  
O si vinca, ò si mora.

*Aria.* Chi d'Amor fatt' è Gigante,

La sua face  
Sempre al seno prouerà,  
Arderà,  
Perderà,  
Con il cor, la libertà.

Chi



Chi ferito hà il core Amante,  
 Ma le pene  
 Dal suo seno suellerà;  
 Arderà,  
 Perderà,  
 Con il cor la libertà.

## SCENA DECIMASESTA.

Cortile delle Prigioni della Fortezza di Menfi.

Fidaspe, Filandro.

*Fid.* **B**Ei labbri sinceri,  
 Che vita  
 M' offrite,  
 Deh dite  
 Infino à qual dì  
 Volete, ch' io spero,  
 Che si cangi il Destin, che mi tradì;  
 Palefatemi sì sì,  
 Se sperare ancor m' auanza,  
 Che martitio d' vn core è la speranza.

*Fil.* Pupille, che in pianti  
 Già siete  
 Eclissate,  
 Narrate,  
 Se qual la mia fè è,  
 Sarete costanti  
 In non scorgere i guai, ch' il Ciel vi diè;  
 Palefate, se con mè  
 V' armerete mai d' asprezza,  
 Che folleuo de l' Alme è la certezza.

*Fid.* Il mio cuore è costante.

*Fil.*

*Fil.* La mia fè d' adamante;  
 Ma sconosciuta Edessa,  
 Fuggiam da questa Corte;  
 Se sei scoperta, al fine  
 Preuedo alte ruine,  
 Spesso cangiando Ciel, si cangia sorte.  
*Fid.* Erramo, il sai mio bene,  
 Per stranierè contrade,  
 Nè si cangiò fortuna,  
 Nè fine hebber le pene;  
 Ah, che sotto la Luna,  
 Pace non troua, chi à disastri è nato,  
 Giunge il mortal sott' ogni Clima il Fato.  
*Fil.* Sconosciuti, e segreti  
 Son del Ciel' i decreti.  
*Fid.* A' tuoi voleri  
 E' pronto il mio desio;  
 Lascierò il Padre, il Regno;  
 Penarò, soffrirò  
 Del Mar, del Ciel lo sdegno,  
 Purche da te non parta, Idolo mio.  
*Fil.* O mia vita, mia spene.  
*Fid.* Mio conforto, mio bene.  
*Fil.* Ne la nascente Aurora,  
 Sù l' Armata de' Persi  
 Scioglieremo la prora;  
 In tanto, o bella, l' esser tuo nascondi,  
 A i detti altrui diuersi,  
 Hora taci, hor rispondi,  
 Cela gli euenti occorsi,  
 Fingi plebei discorsi,  
 Nè dia di te sospetto  
 Vn gesto, vn' opra, vn detto.  
 2. Cara gioia del mio core.

B

Fra

Fra le doglie nutrita,  
Sembri vna margherita,  
Che dal pianto accogliesti il tuo candore;  
Cara gioia &c.  
Dolce raggio di mia spene,  
Da gli affanni velato,  
Sembri vn Sol' eclissato,  
Che maggior luce in mez' à l'ombre ottiene;  
Dolce raggio &c.

## SCENA DECIMASETTIMA.

Fidaspe, Laoconte, Arsace.

*Fid.* ED ecco Laoconte; aita, o Cielo;  
Saggia son' io, se con costui mi celo;

*Ars.* A' tuoi cenni, mio Rè,  
Darem le Vele à i venti.

*Laoc.* Odi Fidaspe.

Dunque Edessa non è più tra i viuenti?

*Fid.* Naufragò l'infelice,  
Qual ti dissi.

*Ars.* La Persia, o Rè, t'attende.

*Laoc.* E vuoi, ch'io parta, oh Dio!  
Se naufragò il cuor mio?

*Ars.* Cangia il Fato vicende,  
Sire; e non hà sostegno,  
Senz' il suo Rege abbandonato vn Regno.

*Laoc.* Inhumano Oceano.

*Ars.* Pensa, che sei Regnante.

*Fid.* Oh Dei, che pena!

*Laoc.* Sò dominar gl' Imperi à me soggetti.

*Ars.* Ma i turbolenti affetti,  
I rubelli pensieri

,, Teng

,, Tengon' il Regio cuor schiauo n catena.  
*id.* Pouero delirante.

*Ars.* Il Regno tuo ti chiede.

*Laoc.* Lo difenda la fede,  
La Politica cura  
Da' Vassalli fedeli,  
In questa nostra assenza.

*Ars.* Politica sicura,

,, Sire, in vn Regno è la Real presenza.

*Laoc.* Quando morì, che disse?

*Fid.* Oh Dio, non sò;

Del naufragio l'orrore  
Mi fè sordo, Signore.

*Ars.* Mio Rè cangia pensiero;  
Cangia in gioir l'infuttuose pene.

*Laoc. Aria.* Ch'io cangi pensiero!  
Se dentro il mio petto,  
Di morte l'aspetto  
V' hà posto l'impero!  
Ch'io cangi mie pene!  
S'aborto nel Mare,  
Più Sol non m'appare,  
Se morto è'l mio bene!

*Ars.* Dunque in nemica Corte,  
Sire, lungi il tuo Regno,  
Seguace de la morte,  
Trarrai la vita sotto vn giogo indegno!  
Già partir promettesti;  
Con quai nuoui pretesti  
Le tue Regie promesse  
Alterar più potrai?  
Sire, auerti; che fai?

*Laoc.* Son vinto, amico Arsace;  
Partirò al nuouo giorno,

B 2

Fa-

Farò in Persia ritorno,  
 Resta, bell' ombra, in pace,  
 Di mie follie mi pento;  
 Al Porto, al Mare, in Persia.

*Ars.* O che contento.

*Laoc.*

*Fid. à 3.*

*Ars.*

} Libertà, libertà;  
 } Chi post' hà il desio  
 } Ne' lacci d' amore,  
 } Del piede, e del core  
 } L' arbitrio non hà;  
 } Libertà, &c.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Arsace.*

**Q**uai spettacoli io miro!  
 Tanto puote in vn core  
 Vn leggiadro sembiante,  
 Che lo fà delirante,  
 Idolatrar di morte anche l' orrore?  
 Con qual nuouo costume  
 Due pupille vezzose  
 Hauran forze bastanti  
 Ne l' alme più costanti  
 Ad eclissar di bella gloria il lume?  
 Ah pur dica chi vuole,  
 Ne gl' inganni d' amore,  
 Chi fugge dal periglio, è vincitore.

*Aria.* Misera giouentù,  
 Ch' in grembo à la beltà  
 Vai perdendo la libertà,  
 Nè conosci la tua seruitù;  
 Con dolce ritorte

D'amor

*Ars.* D'amor le catene  
 Ti guidano à morte;  
 E ancor non ti souuiene,  
 Che con finta dolcezza,  
 La ruina de l' alme, è la bellezza?  
 Misero human desir,  
 Ch' in traccia del piacer,  
 Procurando vn finto goder,  
 Sei soggetto ad vn vero martir;  
 D'amore gli strali,  
 Con colpo, ch' è grato,  
 Fan piaghe mortali;  
 E non sai, che celato,  
 Sotto giocondo aspetto,  
 Omicida d' vn cuor, fassi il diletto?

### SCENA DECIMANONA.

Sala Reggia.

*Creonte, Laoconte, Aristone.*

*Cre.* **E**Cco, o Rege, la destra,  
 E con la destra di Creonte il core;  
 Sei sempre vincitore,  
 E dopo hauer' oppresso  
 Con la forza il mio Regno,  
 Per trionfo più degno,  
 Con la clemenza ancor vinci me stesso?

*Laoc.* Hai vinto amico, hai vinto,  
 Con la pietà pugnando, & io con l' armi;  
 Io da' tuoi lacci auuinto,  
 La libertà perdei;  
 Hor che libero io sono,

B 3

Sa-

Saran lacci al mio cor gli oblihi miei.

*Cre.* Per tua somma bontade

Io m'inalzo sul Trono;

Già con l'armi il vincetti.

*Laoc.* Se i miei lacci scioglietti,

Creonte il Regno mio tutt'è tuo dono.

*Cre.* Per spiegar tua bontade,

E' l' mio cuor' incapace.

*Laoc.* Parlino l'opre, oue la lingua tace.

*Cre.* Ma in segreti congressi

Riserbiam, Laoconte,

I nostri cari amplessi;

In tanto, o miei fedeli,

A gioir v'accingete,

A i balli il piè mouete,

E fra lieti concenti

Celebrate le gioie

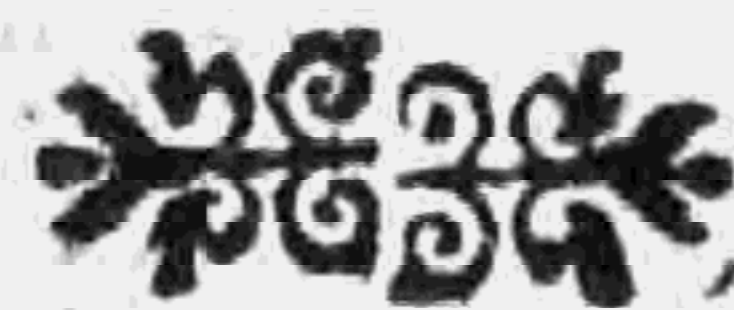
De' comuni contenti,

Mentre fama loquace

Al Mondo ridirà sì lieta Pace.

*Fine dell' Atto primo.*

*Qui seguita al finire dell' Atto via  
L'alletto di Paggi Egizj.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Alpestre, con Grotta del Mago.

*Idragorre, Chino.*

*Idrag.* **A** Priteui  
Porte terribili  
Del nero Tartaro.

*Chi.* O che brutto paese.

*Idrag.* Spiriti orribili,  
Nati à le tenebre,  
Del cieco baratro.

*Chi.* O la vedo imbrogliata.

*Idrag.* Sù tosto vnitevi,  
E ad opre insolite  
Pronti venite;  
Spiriti orribili,  
Ascoltate, vbbidite.

*Chi.* Se mi vedon gli Spiriti  
Di dietro il valigino,  
Mi mangian per Delfino.

*Idrag.* Per questi giri, e portentose note,  
Per cui l' Eterea mole,  
Fugge tremante il Sole,  
Ferma il corso la Luna,  
Si turban gli Elementi,  
Pauenta la fortuna,  
A questo Ciel venite  
Per più degni portenti;  
Sì sì, si cangierà

Di Laoconte il core,  
E con nuouo stupore  
La beltà, che schernisce adorerà.

*Chi.* Stò meglio in questo loco.

*Idrag.* Dunque indarno v' inuoco,  
O Spirti immondi, e rei;  
Voi dunque i cenni miei  
Così pigri eseguite?

*Chi.* Ohimè!

*Idrag.* Farò, farò.

*Chi.* Signore à me?

*Idrag.* O là, che sì.

*Chi.* Illustrissimo Padrone.

*Idrag.* Non temer.

*Chi.* Temo per conuersatione;  
Ma il suol manca, e traballa;  
Và ogni cosa sosopra,  
Gioca il Mondo à la palla.

*Idrag.* Sì sì, compita è l'opra.

*Chi.* Ahi, ahi, ahi, ahi, son morto;  
Ohimè!

*Idrag.* Che merauiglia?

*Chi.* Oh Dio, s'io vuò à l'Inferno,  
Signor chi manterrà la mia famiglia?

*Idrag.* Già finito è l'incanto;

Tu per sicura via  
In Corte fà ritorno,  
E questi fiori al tuo Signor consegna;  
Gli dirai, ch' Odelinda à lui gl' inuia;  
Voi tornate à gli Abissi;  
Lasciate, omai di funesta il giorno.

SCENA SECONDA.

*Chino, Coro di Spirti.*

*Chi.* **A** Gli abissi, à gli abissi,  
Cornuta canaglia,  
Io vi sfido à battaglia  
Gentilhuomini neri,  
Deformi Cauallieri, ohimè, che d'èi?  
O Signor Farfarello,  
Pian piano, con licenza,  
Qui non si tiene vdienna,  
Temerarj, forfanti,  
Così, così trattate  
Le persone honorate! o Cielo, aita!  
Io con voi non fauello,  
Parlo con Farfarello;  
Eccoli tutti insieme.

*Aria.* Bella cosa è gire al Ciel,  
Qual' augel,  
Con sì gran commodità;  
E per l'aria, senza intoppo,  
Caualcare di galoppo  
Con sì gran celerità.  
Ohimè, ohimè son morto.  
Aiuto, aiuto, ò là,  
Chi mi soccorre, o Ciel, per carità!

*Idrag.* Spirti tanto tardate!

A gli Abissi tornate;  
Tu à la Corte ritorna.

*Chi.* Oh Dio son morto.

*Idrag.* Non fauellan gli estinti.

*Chi.* O questa è bella;

E' estinto il corpo mio, non la fauella;  
Ma se vuoi così morto al Rè n'andrò,  
E per fuggir l'incanto,  
Il canto adoprarò.

*Aria.* Quant'è bella la pazzia,  
Che fa l'huom viuer contento,  
Ciò che in Terra, ciò che in Mare  
Bello appare,  
Gli dispensa à suo talento  
Ne la propria fantasia;  
Quant'è &c.

## S C E N A T E R Z A.

Giardino Reale.

*Creonte, Filandro, Fidaspe.*

*Cre.* **P**Onga Odelinda à freno  
I contumaci affetti,  
E s'á i paterni detti  
E' fatta sorda, con pensieri indegni,  
Deh più saggia non sdegni,  
D'vn risoluto Rè le leggi almeno;  
Laoconte non ami!

*Fil.* Amore è vn Dio,  
Che con forza fatale  
Soggetta ogni desio,  
Ogni voler combatte.

*Cre.* Nò, ch'vn'alma Reale  
Del folle amore ogni potenza abbatte.

*Fil.* Fù più d'vn Rege amante,  
C'ebbe di selce il core,  
Nè à schermirsi da Amore,

Heb-

Hebbe forza bastante.

*Cre.* Esempio à nui.  
,, Non sian per male oprare i falli altrui.

*Fil.* Sire, se saggio sei,  
Pensa, che Laoconte  
E' di Persia l'erede,  
Ch'ogni legge concede  
I Reali Imenei.

*Cre.* Del Rè l'arbitrio è legge;  
Vbbidisca Odelinda.

*Fil.* E' dura impresa  
Scacciare affetto immenso.

*Cre.* Con facile contesa  
,, Dura necessità dà legge al senso.

*Fil.* Amore ogni virtù.

*Cre.* Vbbidisca, non più;  
Tu se saggio sarai,  
Vna Dama di Corte  
In Isposa otterrai.

*Fid.* Oh Dei, che sento!

*Cre.* Sieguimi.

*Fil.* Non temere.

*Fid.* Oh che tormento.

*Aria.* Cangia tempore, ò fortuna,  
Se qual rea mi condanni  
A vn'eterno martir,  
Non mi dar di gioir speranza alcuna;  
Cangia &c.  
Stelle non m'ingannate,  
Se scritto è colà sù,  
Ch'io mi muora tradita,  
Il mantenermi in vita è crudeltate;  
Stelle non &c.

B 6

SCE-

## SCENA QUARTA.

Odelinda.

*Aria.* **S**ospira mio core,  
 Tradito sei tu,  
 Sperare di più  
 Ti vieta l'honore;  
 S'offristi te stesso  
 A cruda bellezza,  
 Per tua debolezza,  
 Non colpa d'amore;  
 Sospira &c.

Miei lumi piangete,  
 Già che dal mio ben  
 Vn giorno seren  
 Sperar non potete;  
 Se cruda beltate  
 Ostate mirare,  
 Del vostro penare  
 La causa voi siete;  
 Miei lumi &c.

Ma che più indugio, oh Dio!  
 Infruttuose voci  
 Antidoto non son del dolor mio;  
 Sol d'Idragorre la pietosa aita  
 Può mantenermi in vita;  
 Dunque, dunque s'attenda,  
 E da l'esito incerto,  
 O la mia vita, o'l mio morir dipenda;  
 Ma che! giunge il mio Amore,  
 S'ascolti, oh Dio! non t'auvilir mio core!

SCE-

## SCENA QUINTA.

Arface, Laoconte, Odelinda da parte.

*Arf.* **F**ingi d'esser' Amante.  
*Odel.* **F**O Dei, che ascolto!  
*Arf.* Mentisci i proprj affetti,  
 Indi da questi tetti,  
 Altrone col pensier volgi le piante?  
*Laoc.* E se poi non succede?  
*Arf.* Amor' è cieco.  
*Laoc.* Ah, che più d'Argo ei vede.  
*Odel.* Inutiluppate accenti.  
*Laoc.* Giurò seguirmi in Persia.  
*Arf.* La frenarà l'honore.  
*Odel.* Ah, che tormenti.  
*Laoc.* Non hà ritegno vn violente affetto?  
 Dirò.  
*Odel.* Che sei crudele.  
*Laoc.* Dirò, che d'altra fiamma acceso hò il petto?  
*Arf.* Gli amori tuoi son noti.  
*Laoc.* Dirò, che l'odio è sdegno,  
 Che qual mostro spietato  
 Non la vuò nel mio Regno.  
*Arf.* Ah non sai, che sprezzato  
 Mostro è più crudo il femminile Amore.  
*Odel.* E che più indugio, oh Dio!  
*Laoc.* Dirò, ch'ad altro Amante  
 Doni l'alma, e'l desio,  
 Che Imeneo sembra à me giogo pesante.  
 Dirò,  
*Odel.* Che dir potrai  
 Per machinarmi insidie, e tradimenti?

B 7

Cru-

Crudele intesi assai  
I tuoi perfidi accenti;  
Onde per vbbidiiti,  
E per dar pace al crudo tuo desio,  
Ecco à morir m' inuio.

*Laoc.* Ascolta, oh Dio! parte; sieguila Arface.  
Dì, ch'io teco scherzai,  
Ch'ogni detto è mendace;  
Dì, che l'adorerò, quanto l'odiai.

*Aria.* Imparate à mentir  
Affetti nel mio sen,  
O nascondete almen  
A colei, che non amo il mio desir;  
E per celar' il vero,  
Sia mendace la lingua, il cuor sincero.

Ne la scuola d'Amor  
S' impara di tacer,  
Che più loquace è'l cor,  
Che celando discuopre il suo voler;  
E son d'amore i patti,  
Tacer co' detti, e fauellar co' fatti.

S C E N A S E S T A .

*Staficlea, Mirtesiz, Fidaspe.*

*Staf.* S' Immenso l'ardore

*Aria.* S' M'auampa nel sen,  
Se forza d'Amore  
In dolci catene  
Auuinta mi tiene,  
Tu fosti, o mio ben;  
Se son legata, & ardo,  
Fù la catena il crin, fù strale il guardo.

*Fid.*

*Fid.* Importanti querele.

*Mirt.* *Aria* Se vero martire  
Tormenta il mio cor,  
Se incerto gioire  
A l'Alma, che teme,  
Addita la speme,  
Tu sei mio tesor;  
S'io spero, s'io pauento,  
E' tua beltà la speme, e'l mio tormento.

*Fid.* Si che finger conuiene.

Da me che pretendete?

*Staf.* Che tu sciegli, mio bene, vna di noi  
Per legitima Sposa.

*Mirt.* Dimmi, dimmi qual vuoi.

*Fid.* Sì sì, ch'io son contento;

Lascia, ch'io miri attento  
Le tue rare bellezze.

*Staf.* Ridicole sciocchezze.

*Fid.* Io t'amo affè.

*Mirt.* O fortunata mè.

*Fid.* Nò nò, ch'io son pentito;  
Bianco crin, crespà guancia, e smunto petto,  
E' vn Recipè perfetto,  
Per risanar d'Amor' ogni prorito.

*Mirt.* Che ascolto, o me meschina!

*Fid.* Staficlea t'auicina;

Tu sei in male stato,  
Lo scorgo da gli empiastri,  
Hai il volto amalato.

*Mirt.* Impertinente.

*Staf.* Stolto.

*Fid.* Tu cangia gli anni; e tu risana il volto.

*Staf.* Vanne sciocco garzone.

*Mirt.* Indiscreto spione.



*Fid.* O là, ascoltate,  
 Se per guarir da l'amoroso impaccio  
 Vn rimedio bramate.  
*Staf. Mirt. à 2.* ] Eh vanne à la malora.  
*Fid.* Prendete entrambe; che v'appenda vn laccio.

## SCENA SETTIMA.

Fidaspe.

**C**On questi finti accenti  
 Vaneggiar mi conuiene,  
 Misera, per celar' i miei tormenti;  
 Con questi miei pallori  
 Mentisco e sesso, e chiome;  
 Odio le gesta, e'l nome  
 De l'infelice Edessa;  
 E per altrui seguir, fuggo me stessa.  
 Ma tempo è, ch'io riueda  
 L'adorato mio bene;  
 Ah, che'l cor mi predice  
 In questa ria sardanza  
 Vn'euento infelice;  
 Non mi tradir, non m'ingannar speranza.

*Aria.* Pensier, che souente  
 Ti pasci d'affanni,  
 Che proua il mio cor;  
 Perche mi condanni  
 A pianger dolente  
 Incerto martor,  
 Se sempre costante  
 Di pene hai desio,  
 Infinito s'è fatto il penar mio!  
 Destin, che fevero

Ac-

Accresci i miei guai,  
 Con legge crudel,  
 Deh narrami omai  
 S' influsso più fiero  
 S'aggira nel Ciel,  
 Se sempre il mio core  
 Lo nutri di pene,  
 E' sicuro il mio male, incerto il bene.

## SCENA OTTAVA.

Sala Reggia.

Chino porge vn mazzo di Fiori al Rè.

*Chino, Creonte*

*Chi.* Signor' altro non sò;  
 S Odelinda tua figlia  
 A me diè questi fiori;  
 Sire ti basti questo?  
 Vado in Galera se discuopro il resto.  
*Cre.* Che disse?  
*Chi.* Oh Dio, che sento!  
 Mi sento ne la pancia vn gran spauento;  
 Stà à veder; quel Barbone  
 Mandò quì Farfarello per spione.  
*Cre.* Quanto è semplice; ascolta.  
*Chi.* C'hò dato questa volta,  
 Mi disse, ò tu che sei,  
 De' miei serui il migliore,  
 Reca questi miei fiori al tuo Signore.  
*Cre.* Dimmi, fù alcun presente à questi detti?  
*Chi.* Oh, che detti indiscreti,

Fum.

Fummo soli solleciti, e secreti.

*Cre.* Teco alcun fauellò?

*Chi.* Ohibò Signore, oh bò;

Tanto interrogatorij

Per vn mazzo di fiori? A dirti il vero;

Di Rè sei diuenuto vn Cancelliero.

*Cre.* E doue & in qual parte

Odelinda si troua?

*Chi.* Non te ne sò dar noua.

*Cre.* Doue i fior riceuesti?

*Chi.* O che detti molesti.

*Cre.* Rispondi.

*Chi.* O che tormento;

Addio Signor, mi sento vn suenimento.

*Cre.* Sì vanne, e gli dirai, ch' à me si porti,

Che per lei mi consumo.

*Chi.* Signor tu mi conforti;

Saldo, che la Galera è andata in fumo.

### SCENA NONA.

*Creonte.*

**Q**ual disusato ardore  
L'alma m'accende, e m'incatena i sensi?

Qual potenza d'Amore,

Con four'humano eccesso,

Il dominio di me toglie à me stesso?

Ah figlia, amata figlia,

Figlia non più, ma Amante,

Col tuo vago sembiante

Questi lacci t'allesti,

Questi ardori accendesti,

E con spietata sorte,

A chi

A chi l'esser ti diè, rechi la morte;

O mia pena diletta,

Tormentoso contento,

Se brami di quest'alma

Ottenere la palma,

Al mio tormento il refrigerio affretta.

*Aria.* Vaghi fiori, che spirate

D'ogn'intorno intensi odori,

Ristorate

Del mio sen gl'interni ardori;

E se siete del mio Sole

Vaga prole,

Deh recate al mio languire

Refrigerio, e non martire.

Cari fiori, à cui l'Aurora

Distillò rugiade Amanti,

Deh tal'hora

Raccogliete anch'i miei pianti

E al mio ben, da cui venite,

Riferite

Quanto meriti mercede

Il mio duolo, e la mia fede.

### SCENA DECIMA.

*Filandro, Odelinda.*

*Fil.* **P**incipessa adorata.

*Odel.* Filandro, oh Dio, t'acqueta;

Frena d'amor l'eccesso,

E tornato in te stesso,

A gli arditi pensier poni la meta;

Pensa; vbbidisci; addio.

*Fil.* Odi bella tiranna,

E s'è

E s' il tuo sdegno, oh Dio,  
Come reo mi condanna,  
Deh non voler' almeno,  
Con costume inaudito,  
Punir' vn reo prima d' hauerlo udito?

*Odel.* Orsù se così vuoi,  
Nel Tribunal d' Amor Giudice io sono;  
Odimi, e attendi poi,  
Qual l' error tuo richiede  
O la pena, o'l perdono;  
Filandro m' ami?

*Fil.* T' adoro.

*Odel.* Temerario pensiero;  
Che brami?

*Fil.* Nulla; spero.

*Odel.* Consiglio disperato;  
E chi ti rese Amante?

*Fil.* Il tuo diuin semblante.

*Odel.* Oh quanto è cieco;  
Mifero, e che pretendi?

*Fil.* Pietà.

*Odel.* Piango il tuo male.

*Fil.* Miei timori in vn cale.  
Mercede, Amore.

*Odel.* Vna Regina offendi.

*Fil.* Con Reale promessa  
Creonte m' assicura.

*Odel.* De' Regni habbi ei la cura;  
Ch' io reggerò me stessa, attendi, e sia  
Questa del tuo delitto;  
Odi, o Filandro, la sentenza mia;  
Fuggi da questa Corte,  
O dal mio giusto sdegno  
Attendi e guerra, e morte.

*Fil.*

*Fil. Aria.* Deh cangiate beltà,  
Se volete, ch' io muoia, o luci belle,  
E da i raj di vostre stelle,  
Onde vita altrui porgete,  
Diffondete  
Con vn nuouo stupor la crudeltà.  
Imparate à colpir  
Con più duro rigore, o luci ingrato;  
Che quel dardo, che scoccate  
Sol ministro è di gioire,  
E ferire  
Sà in vn sol tempo, e la salute offrir.

SCENA VNDECIMA.

*Stasiclea.*

**O** Delinda infelice  
Stilla per gli occhi vn doloroso pianto,  
Con amar chi la fugge,  
Si querela, si strugge, e poco gionna;  
Pazza se non si troua,  
Con pensiero più sodo,  
Vn' Amante à la fin fatt' à suo modo.

*Aria.* Chi brama di gioir,  
Non dee sol d' vn' Amante esser contenta;  
Troppo si soffre, e stenta  
Intorno à vn solo oggetto,  
E'l troppo conuersar diuien dispetto;  
E' consiglio più scaltro  
S' vn ti dà pene, il ritrouarne vn' altro.  
Ne le leggi d' Amor  
L' esser troppo costante, è gran sciocchezza  
Seguir chi ti disprezza,

Pian.

Pianger' il giorno tutto,  
Partorisce gran tedio, e poco frutto;  
Di ben goder chi brama,  
Deue aborrire chi l'odia, amar chi l'ama.  
Ma conuienmi affrettar' il passo errante  
Per trouar Laoconte,  
Per trarlo ad Odelinda;  
Mio cor, l'astutie pronte,  
Pazzo è chi vuol seruire à Donna amante.

## SCENA DVODECIMA.

*Aristone, Odelinda.*

*Arist.* **P** Rincipessa t'acqueta, oh Dio, che pensi!  
Nascesti à le Corone,  
E non vuol la ragione,  
,, Che vassalla tu sij de' proprj sensi;  
Cangia pensieri, o figlia,  
Scaccia l'amor dal seno,  
O non dar bando almeno  
,, A la ragion, che ti consiglia.

*Odel.* Oh Dio!  
Con qual forza inhumana  
Vuoi, ch'io discacci dal mio cor l'imago,  
Del mio Rè Laoconte,  
Mentre indistinta è da lo spirito mio!

*Arist.* ,, Taci, o figlia; ogni piaga il tempo sana.

*Odel.* Habbia il tempo l'impero  
Soura vn' alma plebea,  
Capace d'incostanza.

*Arist.* Anzi il cangiar pensiero  
,, Ne la mente de i Rè spesso è costanza;  
Pensa à ciò, che t'impone,

O fi-

O figlia, il tuo natale,  
Il diuieto Reale,  
L'odio de le Corone,  
La ragion di Stato,  
I danni, le ruine;  
E ti souuenga al fine,  
Che da picciol scintilla,  
,, Più d'vna volta vn grand'incendio è nato.

*Odel.* Non pauenta la sorte,  
,, Chi non teme la morte.

*Arist.* Io pieuedo disastri.

*Odel.* Non pauento;  
,, Nel Ciel girano gli Astri,  
,, E la sorte si cangia in vn momento.

*Arist.* Ma dimmi, oh Dio, che spera!

Queste Nozze, che bramì,  
Creonte il Rè ti vieta,  
Laoconte non cura,  
La Terra, il Ciel congiura;  
De gli arditi pensieri,  
Dimmi qual'è la meta?

*Odel.* Viuerò senza speme,  
Dal Genitor tradita,  
Dal Rè Perso schernita,  
Compagna di mie pene;  
Senza chieder pietà, senza gioire,  
Viuerò per morire.

*Aria.* Io morirò sì sì;  
Chi nacque à le pene  
Di perfida sorte,  
Ne l'urna di morte  
Ritroui il suo bene;  
A vn' alma schernita,  
Per pena la vita

Il

**ATTO SECONDO.**  
 Il Cielo gli offrì;  
 Io morirò &c.

**SCENA DECIMATERZA.**

Cittadina tutta.

*Artamone, Cleante.*

*Art.* **I**Nuan per ritrouar del Lidio Regno,  
 Il fuggitiuo erede,  
 Stanchi trahemmo in varj Regni il piede;  
 E' tempo omai Cleante,  
 A le Paterne mura,  
 Volger col cuor le piante.

*Cle.* Vn' incognita forza,  
 Perch' io non torni al desolato Impero;  
 Il piè m' affretta, & ad errar mi sforza;  
 Chi sà forse, chi sà,  
 Talor l'uman pensiero  
 De' segreti del Ciel scorta si fà!

*Art.* ,, In vn batter di ciglio  
 Cangia la sorte il viso.

*Cle.* Ogni euento improuiso  
 Preuenir deue vn prouido consiglio.

*Art.* Ma introdursi à Creonte,  
 Potrà forsi costui, che di quà viene.

**SCENA DECIMAQUARTA.**

*Chino, e i sopradetti.*

*Chi.* **I**O l'hò passata bene;  
 Ma, che rimirò? o là.  
 O Cielo habbi pietà  
 D'vn' infelice.

*Cle.*

*Cle.* Amico,  
 A che t'aretri?

*Chi.* Orsù,  
 Già conosco l'intrico;  
 Ite Spirti forfanti à Belzabù!

*Art.* Come fra se discorre.

*Chi.* Signori, non occorre  
 Meco far complimenti;  
 Ite à trescar con le sepolte genti!

*Cle.* Curiosa pazzia.

*Art.* Non ti sia graue d'introdurci in Corte!

*Chi.* In Corte? la più corta  
 E', che à casa del Diauolo tornate,  
 Ch'io vado à l'Osteria.

*Cle.* Vuò prendermi piacere.

*Chi.* Oh Dio, che fate?  
 Son del Rè Cortigiano;  
 De l'armi hò la licenza;  
 Orsù stammi lontano; oh che pazienza?

*Art.* Ma lasciamo gli scherzi; al Rè chiediamo  
 D'esser tosto introdotti;  
 Spirti amico non siamo,  
 Ma Ambasciatori à questo Rè condotti.

*Chi.* Se questo è ver, Signor dammi la mano;  
 Spiriti io vi credea  
 Da quest'habito strano;  
 Ma per mia fè paura io non hauea;  
 Se siete Ambasciatori,  
 Dite, cosa chiedete?

*Cle.* Creonte.

*Chi.* E' innamorato di sua figlia;  
 Ch'è per lei morto ei mi diceua adesso;  
 Parlar co' morti è a' Spirti sol concesso;  
 Addio.

*Art.* Siamo di Lidia.

*Chi.*

*Chi.* Vn paesano  
In Corte hauete, che Filandro è detto,  
Che porta anch'ei del Rè à la figlia affetto.

*Art.* Che ascolto!

*Chi.* Udite il caso;  
Per odorar due fiori,  
L'astuto amore ambi colpi nel naso.

*ele.* Cerchiam scorte migliori; Addio.

*Chi.* Addio;  
E' da rider, ch' Amore  
Nasca sin da l'odore.

*Aria.* Quanto ridere mi fate  
Zerbinetti,  
Meschinetti,  
Che d'Amor  
D'hauer l'incendio in sen voi fate fede,  
Se si vede,  
Che nel naso lo portate;  
Quanto &c.

Quanto ridere mi fate  
Vanarelli,  
Pazzarelli,  
Ch' in Amor  
Voi dite di prouar pene, e tormenti,  
E contenti  
Sin' à naso lo cercate;  
Quanto &c.

### SCENA DECIMAQVINTA.

Giardino Reale.

*Fidaspe.*

**A**D Odelinda, oh Dio,  
Scriue Filandro, hor qual pensier crudele.  
M' in-

M' inquieta il desio,  
Mi tormenta la mente,  
Altera il mio contento,  
Et in vn sol momento  
M' apparecchia di guai scena dolente?  
S' apra il foglio, e se deggio  
Morir per dura sorte;  
Lieue sarà s'io veggio  
La sentenza fatal de la mia morte:  
Ah nò, chiudasi pure,  
Chi ben' ama, non crede;  
Si dia bando al timor, vinca mia fede.

*Aria.* Arma pure, ò gelosia,  
Contro me mortal veleno;  
Ma non creder nel mio seno  
D'atterrar l'inuita fede,  
Che non cede  
Al tuo gelo immenso ardore,  
Che doue è gelosia, breue è l'amore.  
Troua pure arti possenti  
Per turbarmi, ò rio sospetto,  
Che nel centro del mio petto  
Regnerà fida costanza;  
La speranza  
Di gioir' il cuor m'ingombra,  
E à i rai del mio bel Sole, è vinta ogn'ombra  
Ma curioso il mio pensier non troua  
Sollicuo al suo desio;  
La mia fede non gioua:  
Ah, ch' io misera scorgo  
Nel tuo riposo il precipizio mio;  
Ad Odelinda Principessa, oh Cielo.

SCENA DECIMASESTA.

*Odelinda, Fidaspe.*

*Odel.* D'oue il foglio celasti?

*Fid.* Signora, oh Dio non sò.

*Odel.* Da qual mano il traesti?

*Fid.* Furtiuo io l' inuolai,

*Odel.* Vani pretesti.

*Fid.* Curioso cercai.

*Odel.* Cotanto osasti?

*Fid.* Di penetrar gli occulti arcani.

*Odel.* Taci;

E i tuoi detti mendaci,

Con la tua colpa, entro il tuo seno ascondi!

*Fid.* Signora.

*Odel.* Ancor rispondi!

O messaggiero indegno,

E del mio giusto sdegno

Il tuo perfido ardir scherno si fa:

Vanne perfido, vè.

*Fid.* Ascoltami.

*Odel.* T'acqueta,

Perche de l'ira mia

Non si facci il tuo ardir misera meta;

Che l'vsarti pietà,

E' vn'esser' empia,

*Fid.* Oh Dio!

*Odel.* Perfido vè.

*Fid.* Innocente quì venni, e rea m' inuiò!

*Odel.* *Aria.* Cangia Amor la crudeltà,

Nè lasciar,

Ch'io mi pasca di martiri,

Per chi sprezza i miei sospiri;

E mi tiene

*Fra*

*Fra* catene

Senza speme d' hauer la libertà;

Cangia &c.

*Cangia* Fato il tuo rigor,

Nè voler

Sia tradita la mia fè,

Cruda pena afflige mè,

Se speranza

Non mi auanza,

Che cangi la mia stella il suo tenor;

Cangia &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Cortile Reggio.*

*Chino, Filandro.*

*Chi.* Signor, ma la mia fede,  
S'è'l nobil mio decoro?

*Fil.* Questo pegno sarà di tua mercede.

*Chi.* O gran virtù de l'oro.

*Fil.* Così tolta dal Mondo

Questa de' miei affetti emola altera,

Fia ch' Odelinda impetri,

Ch'è di questo desire e scopo, e sfera?

*Chi.* Ma se fia, che si scuopra,

Il tradimento, il tuo soccorso imploro.

*Fil.* Amor Duce è de l'opra.

*Chi.* Amor'è cieco. O gran virtù de l'oro;

Dunque questo liquore

( Intendiamoci bene )

Mescer ne' cibi di Fidaspe io deggio;

Ma s'egli cade, ò suiene?

*Fil.* M'intendesti!

*Chi.* Signore,

*Che*

Che farò? ohimè per lo timor vaneggio,

*Fil.* Fia tua cura schermirti.

*Chi.* E' ver, ma in fede mia  
Temo, che in vbbidirti  
M' apra à la forza vna ben larga via;  
Fidaspe assai mi pesa  
De le disgratie tue,  
Ma sul fin de l'impresa  
Andremo per vna via forsi amendue;  
O tormento, ò martoro;  
Ma che, non può la gran virtù de l'oro!

*Aria.* L'oro è vera calamita,  
Ch' à se tragge la natura,  
E più dura, e meno ardita;  
L'oro è &c.

### SCENA DECIMA OTTAVA.

*Artamone, Chino, Cleante.*

*Art.* A Mico?

*Chi.* Eh, s'io non erro,  
Se calamita egli è, voi siete il ferro.

*Cle.* Dimmi doue inuolasti  
De la Lidia Corona  
Quest' auita memoria?

*Chi.* E' la bizzarra historia;  
Signore mi condona,  
Premio è di mia fatica, e tanto basti.

*Art.* Non ti sdegnare.

*Chi.* Addio.  
Datemi quel ch'è mio, se non volete,  
Che mi salti il furore,  
E vi facci trofei del mio valore.

*Cle.* Quest' è la nota imago

D' Eli-

D' Elisa, e Periandro,  
Già regnanti di Lidia.

*Chi.* A me diella Filandro;  
Se non vi basta questo,  
Da lui saprete il resto.

*Art.* Cleante, il cuor presago  
E' di felice euento.

*Chi.* Orsù m'adirerò;  
Ma la spada non hò, per quel ch'io sento;

*Cle.* Prendilo; e con qual cura  
Filandro custodia quest' aureo dono!

*Chi.* Intrigato pur sono,  
Da lui più volte hò vdito  
( Siete contenti poi? )  
Ch' in questo era scolpito  
Il volto in vn de' Genitori suoi.

*Art.* Che più attendiamo?

*Chi.* O bene.

*Cle.* Ecco in Filandro il fuggitiuo Eumene.

*Chi.* Filandro?

*Art.* E' il nostro Rè  
Di Periandro herede,  
Che in tenerella etade  
Fuggì lo Scettro, e la natia sua sede;  
E questo è il contrasegno  
De l' Illustre sua Stirpe, e del suo Regno.

*Chi.* O fortunato me, se questo è vero,  
Muora Fidaspe, con l' Egitto intiero.

*Cle.* O giorno felice.

*Art.* Diletto infinito.

*Chi.* O dono gradito.

*Art. Cle. à 2.]* In cui goder.

*Chi.* Con cui goder.

*Art. Cle. à 2.]* L' aura natia.

*Chi.* A l' Osteria.



à 3. ) Mi lice.  
*Chi.* O dono gradito.  
*Art.* Diletto infinito.  
*Cle.* O giorno felice.  
 à 3. ) O giorno felice.

## SCENA DECIMANONA.

Sala Reggia.

*Creonte, Odelinda.*

*Cre.* **N**on più; ciascun s'aretri,  
 Ch'io segreto restar vuò col ben mio,  
 Odelinda adorata?

*Odel.* Qual nuouo affetto?

*Cre.* O figlia, è tempo omai,  
 Ch'io scuopra del mio petto  
 Vn segreto tormento,  
 Che turba ogni mia gioia; ogni contento;  
 Tu se saggia sarai,  
 Per mantenermi in vita,  
 Apportherai al mio grand'vuopo aita.

*Odel.* Fammi palese appieno,  
 Amato Genitore,  
 La pena, oh Dio, che ti tormenta il seno,  
 Pronta hò la destra, e'l core  
 Per recarti il conforto.

*Cre.* Oh Dio, non sò,  
 Se fian de' detti tuoi l'opre seguaci.

*Odel.* M'offendi, oh Ciel, se taci.

*Cre.* Se fauello, son morto.

*Odel.* Ohimè.

*Cre.* Riferirò; dubbio non oso  
 Palefar' il dolor, che sì m'accora;  
 Lascia figlia, ch'io muora.

*Odel.*

*Odel.* Oh silenzio crudele!

*Cre.* Ascolta, amo, e i tuoi lumi  
 Suscitaro l'ardor, che'l cuor m'accende?

*Odel.* Che ascolto?

*Cre.* Non intende:  
 T'adoro Idolo mio.

*Odel.* Cieli, che fate?  
 L'empio non fulminate!

*Cre.* Hor che la piaga è nota;  
 Perche taci mia bella?

*Odel.* Oh Dio, mi sento  
 Improuiso martoro;  
 Padre io languisco, io muoro;

*Cre. Aria.* Pupille adorate,  
 Che morte già sete,  
 Estinte voi siete,  
 E'l cuor mi piagate;  
 Lasciate  
 Cangiar la mia sorte;  
 Nè vogliate esser crude ancora in morte.  
 Bei labbri ridenti,  
 Che ottusi languite,  
 Ardori m'offrite,  
 E morte v'hà spenti;  
 Contenti  
 Deh siate, ch'io spiri,  
 Senza nuouo fomento i miei sospiri;

## SCENA VIGESIMA.

*Aristone, Creonte, Odelinda, Staficlea, che sopraniene.*

*Arist.* **A**mbasciatori Lidij  
 Chiedon d'essere ammessi

C

Al

Al tuo cospetto, o Sire; oh Dei, che veggio!

*Cre.* Importuni successi.

*Staf.* O figlia, o Ciel riuiene.

*Odel.* Inuolatemi, o pene,

A i dolci rai del die,

Perch' io non scorga le miserie mie.

*Cre.* O figlia, al tuo partire

Parte ogni mio contento.

*Arist.* Più non lice mentire;

„ Il silenzio tal' hora è tradimento.

Sire, s' à la mia fede

Vna grata vdienza

La tua bontà concede,

Diùò ciò, che tacendo,

Troppo offende te stesso.

*Cre.* Parla, che t' è concesso.

*Arist.* Sire, in amore indegno,

Te stesso, oh Dio, consumi;

E non temi de' Numi

L'irreparabil sdegno! ah volgi omai

A la ragion il ciglio;

Pensa chi sei, che fai!

*Cre.* Troppo ingiusto è'l consiglio;

Il mio amor' è fatale, e ciò che il Fato

Quà giù in terra dispone,

„ Alterare non può senno, ò ragione,

*Arist.* Sire, dal voler nostro,

„ Il nostro oprar dipende.

*Cre.* Se'l Fato nol contende.

*Arist.* Signore, ami tua figlia;

Dal Ciel chi t' afficura?

*Cre.* Amore hò meco.

*Arist.* Al precipizio vò chi siegue vn cieco.

Signore sei Rè, se di Real Corona

L'au-

L'augusto crin ti fregi,

Da i lacci il cuor sprigiona;

E ti souuenga al fine,

„ Che sono esempio altrui l'opre de i Regi;

Deh t' auuedi!

*Cre.* T' acqueta;

Son Rè, nè mi si vieta

Ciò che'l mio cuore elegge,

„ Che non soggiace altrui, chi altrui dà legge.

### SCENA VIGESIMAPRIMA.

Giardino Reale, con Statue.

*Chino.*

*Aria.*

**E**'L'amore vna gran rete;

Che pescando i pazzi vò,

E chi in questa hà posto il piè,

Più non è

Ne l'antica libertà;

E sognando di languire,

Sempre giura di morire,

E non troua mai quiete;

E'l amore &c.

E' la Donna vna pittura,

Che allettando il Mondo vò,

E fa pompa ad ogni cor,

Col color

Del bel minio de l'età;

Ma s'imbianca poi quel crine;

Che fù d'or canute brine,

Quel color fugge, e non dura;

E' la donna &c.

Queste Statue sì rare,

Di questa Galleria,

C 2

Nel

Nel proprio fauellare,  
 Ridono de l' humana frenesia;  
 Ma che miro? vicina ecco costei,  
 Che fà impazzar le genti,  
 Che fà tremar gli Dei. Venere senti;  
 Opra pur quanto sai;  
 Ma ch'ami donna alcuna,  
 Vn Soldato par mio nol creder mai;  
 Ahi, ahi, ma d'improuiso  
 Trema la terra, e questa Galeria,  
 Di mal patisce di paralifia;  
 Ahi Ciel, che miro! ahi lasso;  
 Quì si muoue ogni sasso;  
 Maledetto Barbone  
 Manda le Statue in mia conuersazione;  
 Son rozo di natura;  
 Non son'vso à la danza,  
 Hò cattiuu creanza;  
 Nissuna, ohimè, s'aretra!  
 Stà à veder, c' hoggi Chino è fatto pietra;  
 Ahi, ahi, la Verga aurata,  
 Augello è diuentata;  
 Fora vn costume bello,  
 S'oggi ogni cosa diuentasse vccello;  
 Signore Statue, addio;  
 Sempre hò i disastri pronti,  
 Quest'altra volta danzeranno i Monti!

*Fine dell'Atto Secondo.*

*Qui seguita il Ballo delle Statue, doppo il quale tornano con ordine sù i proprij Piedestalli, e dalla bocca di dette Statue escano gli Spiriti, e subito spariscano.*

AT-

# ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Cortile Regio.

*Fidaspe.*

**L**euatemi dal dì pene omicide;  
 Che s'alma tradita  
 Ogni conforto è spento,  
 Ingrato è ogni momento,  
 Che mi mantien fra' miei tormenti in vita;  
 Non hà giustizia il Cielo,  
 Non hà pietade il Mare,  
 Ouunque io miro, appare  
 De le miserie mie Scena funesta;  
 Principessa infelice  
 Muori fin ch' à te lice,  
 Sin che per tuo sollieuo  
 Di ben morir la libertà ti resta,  
 Sin che Filandro ingrato  
 Fà peggior' il tuo Fato,  
 E de' tormenti tuoi festeggia, e ride;  
 Leuatemi dal dì &c.

*Aria.* O Furie venite  
 A prender ricetto  
 D'vn misero petto;  
 E più non tardate,  
 Sarete spietate,  
 S'ad onta al mio duolo  
 La vita m'offrite;  
 O Furie &c.  
 Diletti fuggite,  
 Sparite da vn seno

C 3

Di

Di morte ripieno,  
Albergo d'affanni,  
Sarete tiranni,  
Se contro i miei mali  
Conforto m'offrite;  
Diletti &c.

## SCENA SECONDA.

*Laoconte, Fidaspe.*

- Laoc.* **N**El rimirar Fidaspe  
Per incognita via,  
Vna fiamma fatal mi giunge al core.
- Fid.* Armami gelosia, soccorso amore;  
Sire, s' à quanto io chiedo  
Farà la tua bontà grato rescritto,  
Come supplice io spero  
Haurai nuoue d'Edessa.
- Laoc.* Oh Dei trauedo!
- Fid.* E s'io son menzogniero,  
Il Ciel con sue faette,  
Faccia de l'ardir mio crude vendette.
- Laoc.* Prendi la fede in pegno;  
Narra ciò che pretendi;  
Ecco la vita, e'l Regno.
- Fid.* Ah non intendi?
- Laoc.* Ma s'Edessa morì!
- Fid.* Sire, io credei;  
Ma notizia sicura  
Hò de' suoi dubbj euenti.
- Laoc.* Filandro, o Dio, menti.
- Fid.* Ingannollo l'orror di sua sventura.
- Laoc.* M'offendi, o Ciel, se menti.
- Fid.* Odi; Edessa infelice  
Viue; ma fra catene

- Vn Tiranno crudel schiaua la tiene;  
Sarà dentro breu' hora  
Preda di morte, il tuo soccorso aspetta,  
Per far de l'empio vna crudel vendetta.
- Laoc.* Muora il perfido, muora;  
E con douuta sorte,  
Chi la vita mi toglie, habbia la morte.
- Fid.* Disperato è'l periglio,  
Incauto ogni consiglio,  
Fatale ogni dimora.
- Laoc.* Muora il perfido, muora.
- Fid.* Saggio pensier.
- Laoc.* Ma doue  
Viue lo scelerato?
- Fid.* Pria, ch'il Regno di Gioue  
Passeggi il nuouo Sol col Carro aurato;  
Per tuo maggior trofeo,  
Quì ti trarrò con l'innocente il reo.
- Laoc.* Oh Dei, sogno, ò son desto?
- Fid.* Io parto vindicata.
- Laoc.* Io lieto resto.
- Aria.* Care gioie d'amor non m'ingannate;  
Se sol per mentire  
Mi date conforto,  
Di pene è vn' aborto  
Il vostro gioire,  
E per doglia maggior lieto mi fate;  
Care gioie &c.
- Morte speranze mie non mi tradite;  
S' vn' ombra di bene  
Al cuor m'abbozzate,  
Almen non mi fate  
Poi vere le pene,  
Nè m'aprite nel sen le mie ferite;  
Morte speranze &c. C 4. SCE.

## SCENA TERZA.

*Chino, Laoconte.*

*Chi.* **B**Vone nuoue Signore;  
La mancia.

*Laoc.* Hai la gran fretta;  
Doue vai?

*Chi.* Nol sapete?  
Io sono vna staffetta,  
Se bene il Corno in man non mi vedete?

*Laoc.* Come rider mi fai.

*Chi.* Se ben per dirti il vero,  
Già ch' à molti è comune,  
Il Corno non è insegna da Corriero.

*Laoc.* E quai buone fortune  
Rechi amico al mio core?

*Chi.* E la mancia Signore?  
Non capisce l'istoria.

*Laoc.* Sarai premiato; la nouella esponi.

*Chi.* Sono partiti buoni,  
Ma meglio è fare i conti;  
Io non hò hauuto mai buona memoria;  
Filandro ( ascolta bene )  
Filandro è fatto Rè.

*Laoc.* O fortunato me, se questo è vero.

*Chi.* Di Lidia vn Messaggiero  
L' hà conosciuto hor' hora  
Per lo Principe Eumene,  
Che fin da giouinetto,  
Qual Cavaliero errante,  
Lasciato il Patrio tetto,  
Per varj Regni raggirò le piante.

*Laoc.* Se questo è vero, ad abbracciarlo io volo.

*Chi.*

*Chi.* E con questo volar', in fede mia,  
La mancia è gita via.

*Aria.* Pazzo vmore è la fortuna,  
Che de' pazzi pensiero si prende;  
Et ogn' hor variando vicende,  
Non hà mai fermezza alcuna;  
Ma con questo in fede mia,  
Val più d' ogni saper la sua pazzia.  
Se ti mostra il viso vn giorno,  
L' altro giorno le spalle ti volta,  
Hora sorda il pregar non ascolta,  
Hor t' abbraccia, hor ti fa scorno;  
Ma con questo &c.

## SCENA QUARTA.

*Sala Regia.**Stasiclea, Mirtesia.*

*Stas.* **H**O' pronta la vendetta.

*Mirt.* **H**Io già desio  
Punir quel pazzarello.

*Stas.* E' ver, ma la vaghezza  
Di quel viso sì bello,  
Ogni furor dentro il tuo cuor non spezza?

*Mirt.* Tu sei troppo pietosa.

*Stas.* Fidaspe è giouinetto,  
Forse scherzò con noi;  
Ma de gli huomini poi,  
Sempre è scaltro mistero ogni suo motto?

*Mirt.* E' ver, ma chi hà ragione,  
Di vendicarsi con suo honor procura;  
Poche parole, e buone,  
Tu sei troppo pieghevol di natura.

*Stas.* Vuò però vendicarmi;

C 5

L'af-

L'ascolto ogni momento,  
 Che d'Edessa infelice  
 Fauella fra di sè,  
 Vuò con l'orecchio attento  
 Cheta raccor ciò che soletto ei dice,  
 E porlo poscia in diffidenza al Rè;  
 Se ciò non auerrà,  
 Accetti poi la buona volontà.

*Mirt.* Non è brutto il pensiero.

*Staf.* Faccia poi da seuro  
 Con noi quanto desia,  
 Che d'Amanti non fù mai carestia.

*Aria.* Siete pazze in verità  
 Donne belle, ad ambir d'esser amate;  
 Voi cercate  
 Vna catena al piè,  
 Deh credetelo à me;  
 Val più de l'or la vostra libertà;  
 Siete &c.

*Mirt.* Siete pazze, e noi sapete,  
 Per vn breue gioir viuer' in pene;  
 Tutto il bene,  
 Che vi concede Amor,  
 Tutto miele è al di fuor;  
 Ma col tempo di fiel lo scorgetete;  
 Siete pazze &c.

### SCENA QUINTA.

*Creonte, Filandro, Fidaspe.*

*Fil.* **I**L mio Regno, Signore,  
 Mi tragge à forza dal tuo Impero il piede;  
 Ti lascio in vece il core.

*Fid.* E la mia fede?

*Cre.*

*Cre.* Eumene hà il Ciel prescritto,  
 A te di Lidia il Trono,  
 Non escluso l'Egitto,  
 Partì, ma con tal Legge,  
 Ch'imperi al Regno mio, ch'io già te'l dono.

*Fil.* Tempo opportuno il Fato,  
 Per turbar la mia pace,  
 Mi fè Signor del Regno mio capace;  
 Ma se tuo seruo io fui,  
 Saprò ancor, che son Rè;  
 Più che imperare altrui  
 Esser Vassallo à te;  
 Ma non t'offenda, oh Dio,  
 Se pria del mio partire  
 Ti chieggo la mercè del seruir mio.

*Fil.* D'Odelinda fauella.

*Cre.* Tutto concedo.

*Fid.* O sorte!

*Fil.* Quella Dama di Corte,  
 Che già mi promettesti?

*Cre.* Oh Dio t'intendo;  
 Premij troppo molesti.

*Fil.* Che già il mio cuore adora,

*Cre.* Sarai premiato hor' hora.

*Fil.* Me felice.

*Cre.* Mi parto.

*Fid.* E che più attendo? Sire.

*Cre.* Chi mi trattiene?

*Fil.* Pazzo t'acqueta.

*Fid.* Eumene

Teco scherzar desia,  
 D'altra Dama è legato.

*Cre.* O sorte mia.

*Fid.* Crudo fellone.

C 6

*Fil.*

*Fid.* O Fato?

*Cre.* E' ver ciò, che t'oppone  
Fidaspe?

*Fil.* Ei mente.

*Fid.* Indegno;

Se ciò è mentire, ecco il mio capò in pegno;

*Cre.* Respiro, oh Dei, se vani  
Fiano questi rapporti.

*Fid.* Amor vendetta.

*Cre.* Sarai felice; la mercede aspetta;

*Fil.* O crudeli conforti.

### SCENA SESTA.

*Filandro.*

*Aria.* **L'**Aspettar ciò che non s'hà,  
E' martirio de la mente,

Che col timore

Tormenta il core;

Con sembiante di pietà;

Non si dà

Altro ben, che il ben presente

L'aspettar ciò &c.

Lo sperar ciò che non viene,

E' goder diletto in sogno,

Che ti consola,

Ma tosto vola,

E à momenti ti trattiene;

Falso bene

Sol di speme hà di bisogno;

Lo sperar ciò che &c.

Ma nò, spera mio core,

E fatto ardito, e forte,

O vinci con amore,

O non temer d'esser trofeo di morte.

SCE-

### SCENA SETTIMA.

*Aristone, Odelinda.*

*Arist.* **C**onfolati Signora,  
Si cangierà del Rè la voglia infana;  
Sai, che la mente humana  
Si muta in picciol' hora.

*Odel.* O Fato rio!  
Se con tanti disastri  
Uccidermi non puoi,  
Immortale son' io.

*Arist.* Taci; di morte  
„ Parli il volgo negletto;  
„ Pensier, che non è forte,  
„ In vn' alma Real non hà ricetta;

*Odel.* „ Quando il chiede l'honore,  
„ Non è vile chi muore.

*Arist.* Rimedij violenti,  
„ Sul principio de' mali  
„ Sono, o figlia, fatali;  
Lascia, che la ragione,  
I consigli prudenti,  
Il proprio error comesso  
Mouino il Rè da l'amoroso eccesso;  
E se questo non gioua,  
Poscia il ferro, & il foco  
Saran l'ultima proua.

*Odel.* Consolata m'inuio,  
E l'honestade in mio soccorso inuoco.

*Arist. Aria.* Infelice beltà,  
Ch' al precipizio guidi  
L'alme accese da' tuoi strali,  
Chi non sà,

C 7

Ch'

Ch' i tuoi doni son fatali,  
 E con finto piacer tiranna uccidi!  
 Così vâ, chi non sà,  
 Chi seguendo vn cieco vâ.  
 Misera volontà,  
 Che per breue diletto  
 Siegui lacci, e le catene,  
 Chi non sà,  
 Che seguendo vn cieco bene,  
 D' vn' Inferno di guai ti fai ricetta!  
 Così vâ &c.

## SCENA OTTAVA.

*Arface, Laoconte.*

*Arf.* **S**Tan pronti i Legni, o Sire,  
 E i zeffiri soau  
 Dan le penne à le Naui;  
 E' tempo di partire.

*Laoc.* Ascolta attento;  
 Da l' ondofo elemento  
 La mia gioia è risorta;  
 Edeffa non è morta!

*Arf.* E' l tuo partire,  
 Con sì folli speranze, oh Dio, trascuri!  
 Deh vani fian gli auguri;  
 Temo funesto euento.

*Laoc.* Arface, vn' hora  
 Non varia le vicende;  
 Partirò pria, che sorga in Ciel l' Aurora.

*Arf.* Saggio è, Signor, ch' il Tempo à tempo spende;  
 Scaccia dal seno omai  
 Si mendaci desiri,  
 De la ragion t' appaga;

Mio

Mio Rè penasti assai,  
 Sono vani deliri  
 ,, Lo stuzzicar non ben saldata piaga.  
*Laoc.* Brieue indugio, che puote?  
*Arf.* Amor tiranno,  
 Dentro breui momenti,  
 Serba tal' hora vn secolo d' affanni.  
*Aria.* E' folle chi crede  
 Al Nume d' Amore,  
 Che sotto la fede  
 Tradisce ogni core  
 Con dolci lusinghe;  
 Di frodi è ripieno,  
 ,, E porge in Coppa d' oro il suo veleno.  
*Laoc.* S' vn misero core  
 Cadè in seruitù,  
 Del Nume d' Amore  
 La colpa non fù;  
 Ei sol da se stesso  
 Comprò le sue pene,  
 E schernito adorò le sue catene.

## SCENA NONA.

*Odelinda, Laoconte, Arface.*

*Odel.* **E**Cco il crudel, ch' adoro.

*Laoc.* **E**Ecco chi mi molesta.

*Arf.* Dissimula Signor.

*Odel.* Il piede anesta;

Ascolta il mio martire;  
 Dimmi se vuoi, ch' io muora;  
 Crudel risolui hor' hora;  
 Non si può differire; il Tempo hà l' ale;  
 Il Destin mi tradisce;

C 8

II



Il Genitor m'assale,  
 Filandro mi schernisce,  
 L'honestade è in periglio,  
 Chiedo amor, bramo aita, e vuò consiglio.

*Laoc.* E' tempo di mentire. Io non hò core  
 Cinto d'aspro adamante,  
 Che contro il tuo dolore,  
 Habbia tempra bastante;  
 Sei mia Regina.

*Odel.* Oh Dio, mio Rè; s' il Fato  
 Tant' oltre mi destina,  
 O mio penar beato?

*Laoc.* Datti pace mia bella,  
 Ti farò vero Amante.

*Odel.* Io fida ancella.

*Laoc.* Resta, che di Creonte  
 L'assenso ambi chiediamo,  
 Le sue voglie fian pronte,  
 Se brama la mia pace; Arface andiamo  
 A riueder la Corte; Addio mia vita.

*Arf.* Troppo, oh Dio, promettesti.

*Laoc.* Sò, ch' il Rè non consente  
 Le mie nozze.

*Arf.* Chi sà? Vani pretesti.

*Odel. Aria.* Allegrezza mio cuor, non più tormenti;  
 Sian sepolte le mie noie,  
 In vn Mar di tante gioie,  
 Nè s' odano mai più mesti lamenti;  
 Allegrezza &c.

Allegrezza mio cuor, non più cordoglio,  
 Il mio Legno quasi absorto,  
 Hor ch' Amor lo guida in Porto,  
 Non pauento mai più tempesta, ò scoglio;  
 Allegrezza &c.

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Chino, Odelinda.*

*Chi.* **A**llegrezza, allegrezza; ohimè Signora,  
 La vita, ahi per pietà,  
 M'hò trouato in Galera vn banco già;  
 Deh non voler, ch' io muora,  
 Ma per bontà infinita,  
 Lascia, ch' io m'assicuri il pane in vita.

*Odel.* Costui ne l'ira mia mi muoue à riso;  
 Dimmi perche recasti  
 Que' fiori al Rè?

*Chi.* Signora;  
 Mi disse quel Barbone,  
 Che suol chiamar gli Spirti  
 Seco à far colazione,  
 Che gli recassi al mio Signore.

*Odel.* Intendo.

*Chi.* Io, c' hor non hò Patron, fuor che Creonte,  
 Benche diman sij per portarmi in Persia,  
 Veloce à lui gli rendo.

*Odel.* Equiuoco noioso.

*Chi.* Se Filandro orgoglioso  
 Volle sentir l'odore,  
 Quando al Rè gli recai.

*Odel.* Perfido caso.

*Chi.* Condannate in Galera anche il suo naso;

*Odel.* Vanne, che per mercede,  
 Viuer ti si concede.

*Chi.* E la Galera?  
 Ma non si cangia sorte,  
 O l'andar' in Galera, ò star' in Corte.

*Aria.* E' la Corte vna Galera,  
 Onde l'huom viue in catene,  
 Sono i Remi affanni, e pene,

Ad

## ATTO TERZO.

Ad vn cenno ogn' vn s'aggira;  
 Non s' hà mai quiete,  
 Si corre, si varia,  
 Son lungi le mete,  
 Nè per sorte contraria  
 In Porto mai giunger vn dì si spera;  
 E' la Corte &c.  
 E' la Corte vna Galera,  
 Doue l' huomo è in male stato,  
 Benche gli habbi inzucherato  
 Il biscotto la speranza;  
 Che quando è ripieno  
 Del cibo soaue,  
 Di fame vien meno,  
 E gli fora men graue  
 L' esser stato à digiun mattina, e sera;  
 E' la Corte &c.

## SCENA VNDECIMA.

Giardino Reale.

*Filandro, Fidaspe.*

*Fil.* **I**rrisoluto ancor questo mio core,  
 Non hà certo consiglio,  
 Sò che la via d'Amore,  
 Ben' hà più di periglio, e pur m'alletta;  
 La via de la ragione  
 E' più possente, o Cielo.

*Fid.* Ecco il fellone.*Fil.* Fingerò di dormire,  
 Per hauer men di tedio.*Fid.* Amor vendetta;  
 Dorme il perfido; e' l Cielo  
 Sotto larue serene  
 Dona lieto riposo

A quel

A quel crudel, che mi fà star' in pene;  
 Ma s' il Cielo pietoso,  
 A chi è tutta impietade,  
 Lascia la luce, e' l die,  
 Io di lui meno ingiusta  
 Sola farò le sue vendette, e mie.  
 Muori barbaro, muori,  
 Edessa da te chiede  
 La sua promessa fede;  
 Ecco, che per cercarla io t' apro il core.

*Fil.* Ferma, e la mano auuezza  
 A far piaghe amoroze,  
 Non profanar con barbara ferezza.*Fid.* Ire troppo pietose.*Fil.* Edessa ascolta;  
 Con disegni funesti  
 S' io tradij la tua fede,  
 Tu uccidermi volesti;  
 Dunque più saggia aprendi,  
 Che fora ingiusto errore  
 Fra due nemici hauer desio d'amore.*Fid.* Odi, ogn' ira è finita;  
 Dammi l'amor, s' io diedi à te la vita.*Aria.* Amor lo comporti!  
 E armato di sdegno  
 Non vibri dal Cielo  
 Più feruido vn telo,  
 Per risarcir, per vendicar m'ei torti!  
 Amor lo &c.Amor, che s'aspetta?  
 Se lasci d'vn'empio  
 Tuo Nume schernito,  
 Inuoco Cocito  
 A far più giusta, e più fatal vendetta?  
 Amor, che &c.

SCE-

## SCENA DVODECIMA.

*Mirtesia, Fidaspe.*

*Mirt.* **N**on vedo alcuno affè;  
 Questa carta Fidaspe  
 Odelinda t' inuia,  
 Perche la porga al Rè; poiche de' Persi,  
 Verso gli ondosi Regni,  
 Sciolti saranno i Legni.

*Fid.* A ciò che chiede,  
 Pront' haurò l' opra, e' l' piede.

*Mirt.* Ma se prima si Sposa  
 Col suo diletto Amante,  
 La carta è infruttuosa.

*Fid.* Perche ignora i miei mali?  
 A me inuia questo foglio, il tutto intesi.

*Mirt.* Fà, che questi segreti  
 Non fian al Rè palesi.

## SCENA DECIMATERZA.

*Fidaspe, Creonte, Aristone.*

*Fid.* **F**la seruita Odelinda;  
 Io per celare altrui  
 Ciò che racchiude il foglio,  
 Solo à questo mio sen fidarlo io voglio.

*Cre.* La carta è di mia figlia;  
 E' chiaro il mio sospetto;  
 Si richiami colui;  
 Il chiuso foglio, à disuellar sia astretto.

*Arist.* Meglio, o Rè, ti consiglia,  
 E consigliato errore,  
 Scoprir ciò che palese,  
 Reca danno maggiore.

*Cre.* E vuoi, che viua  
 Fra sì fieri sospetti  
 La mia mente inquieta!  
 Sù sù, il passo s' affretti.

*Arist.* Oh Dio, t'acqueta,  
 Sonnifera beuanda,  
 Prouochi al sonno di Fidaspe i lumi;  
 Io con furto leggiro,  
 Quella carta dal sen rapirli spero.

*Cre.* E' pago il mio desio;  
 Vanne, io l'esito attendo.

*Arist.* Io parto; addio.

*Cre.* Che non può la gelosia?

*Aria.* Per recare affanni, e pens  
 Ad vn' alma innamorata,  
 Di Cocito à le catene  
 Condannata,  
 Non è furia così ria;  
 Che non può &c.  
 Per turbar la fantasia  
 Sol con ombre d'apparenza;  
 Così al viuo il mal colora,  
 Che infallibile credenza  
 Troua ogn' hora,  
 Benche cieca, e finta sia;  
 Che non può &c.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Filandro, Creonte, Idragorre.*

*Fil.* **E**ccomi, Sire.

*Cre.* Oh Dio, t'impegnai la mia fede;  
 Acheta il tuo desire.

*Fil.* Grazie troppo eccedenti.

*Idrag.* Ecco gli Amanti.

*Cre.*

*Cre.* Quali inusati euenti  
Dal consortio de' Dei,  
Ti mossero Idragorre,  
Tra tanti crucij miei?

*Idrag.* L'alto voler de' Numi,  
Il tuo honor, la mia fede,  
Furon scorta al mio piede,  
Per sanar nel tuo seno  
Vn mortale veleno,  
Ch' à morir ti conduce;  
Torna, o Rege, à la luce,  
Sana, sana il tuo core  
Da le follie d'amore, e pria che sia  
La piaga imputridita,  
Non trascurare ò medicina, ò aita.

*Cre.* Che sento, o sommi Dei?

*Fil.* Qual scorre occulto orrore i membri miei?

*Idrag.* Troppo, troppo trauià  
Dal sentier di ragion, Sire, il tuo piede;  
Deh non voler, che sia  
Di sì sozza impietade  
Il tuo gran nome erede;  
Odelinda è d'altrui,  
Il Cielo la destina  
De la Persia Regina.

*Cre.* O Fato rio!

*Fil.* E' morto ogni ben mio.

*Idrag.* Mira in questo Cristallo  
Il tuo semblante espresso,  
E fra lasciue immerso,  
Senza sdegno, se puoi, scorgi te stesso.

*Cre.* O mio fallo.

*Fil.* Io son reo.

*Cre.* Troppo peccai.

Hor qual perfido mostro,

Fug-

Fuggo il comercio vostro?

*Fil.* Io tradij l'innocenza; o quanto errai?

*Idrag. Aria.* Quanto è cruda la bellezza,  
Ch' ogni cuor tradendo v' à,  
E con dolce tirannia  
Toglie ogni libertà,  
Rende doma ogni ferezza;  
Quanto è &c.

Quanto è cieco vn cuor' amante,  
Che fra i lacci hà posto il piè,  
E non cura il suo periglio  
Per vn poco di fè,  
Per vn titol di costante;  
Quanto è &c.

### SCENA DECIMAQVINTA.

*Laoconte, Arface.*

*Laoc.* **F**Idaspe ancor non giunge!  
E ogni dimora, oh Dio,  
E' vn' Inferno di pene al desir mio;  
Vanne al Porto mio fido,  
Iui in breue m'attendi,  
Non veggio l' hora di lasciar' il lido.

*Arf.* Eccomi pronto, o Sire;  
Lascia di vaneggiare; ah non intendi!

*Laoc.* Non sò se questo core  
Habba più pena in aspettar contenti,  
Che fra duri tormenti  
Prouar d'aspro Destinempio rigore;  
Ma se il ver mi predice  
Vn' occulto pensiero,  
Quest' è il giorno felice,  
In cui goder nel sen d' Edessa io spero.

*Aria.*

*Aria.* Non disperar mio core;  
 E' questo forsi il dì del tuo gioir!  
 Dato bando al martir,  
 Cangia la sorte il viso,  
 E'l diletto d'amor giunge improuiso:  
 Sì sì credilo à me;  
 Non è eterno, non è qual sembra il duol;  
 Basta vn momento sol  
 Per far beato vn seno;  
 Parte, e torna il gioir, come il baleno.

## SCENA DECIMASESTA.

*Mirtesia.*

**S**ottosopra è la Corte;  
 Filandro è spiritato;  
 E Creonte impazzato;  
 Chi fauella di fuga, e chi di morte;  
 Regna la gelosia;  
 Trionfa il tradimento,  
 E lor porge fomento  
 Amor, ch'altro non è, che vna follia;  
 Hor' io libera al fin da questo intrico,  
 O quante, o quante fate  
 La mia canuta etate io benedico.

*Aria.* Vecchiarella, che finì  
 Le sue pene con l'età,  
 Hor che viue in libertà,  
 Và ridendo de' suoi dì;  
 Vecchiarella &c.  
 E se rosa in giouentù  
 Mille furti pauentò,  
 Hor ch' il tempo la sfrondò,  
 Combattuta non è più;  
 E se rosa &c.

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

Cortile Regio.

*Filandro, Chino.*

*Fil.* Perfido e l'uccidesti?  
*Chi.* Soccorretemi, o Dei.  
*Fil.* Narra i casi funesti  
 De' falli tuoi, de' tradimenti miei;  
*Chi.* Signor.  
*Fil.* Taci.  
*Chi.* Vò dire il fatto mio.  
*Fil.* Del crudo mio desio  
 Perfido esecutor, con qual consiglio  
 Troncasti il più bel giglio  
 De' giardini d'amore?  
*Chi.* Odimi.  
*Fil.* Traditore;  
 Ma non andrai de le tue colpe erede.  
*Chi.* Quest' oggi di chi serue è la mercede.  
*Fil.* Ombra, che de gli Elisi  
 L'aure gioconde imperturbata spiri.  
*Chi.* Che larue? che deliri?  
 ( Vuò consolarlo vn poco )  
 Perche il miser non dia  
 In qualche frenesia, se dura il gioco;  
 E di che ti lamenti?  
*Fil.* Fidaspe.  
*Chi.* Ei viue, & io  
 Non fui ministro mai di tradimenti.  
*Fil.* Respiro, oh Dio.  
*Chi.* Senti Filandro, in vece  
 De la mortal beuanda,  
 Porsi à Fidaspe

*Fil.*

*Fil.* Ti rauuiua, o core.

*Chi.* Sonnifero liquore,  
Che Creonte ordinò;  
Io traditor', ohibò.

*Fil.* Caro Chino.

*Chi.* E gli Elisi,  
E l'ombre, e le follie;  
E gli spirti conquisi.

*Fil.* O miei strani furori, o gelosie;  
Doue mi conduceste?  
A che mi consigliaste?  
Il mio bene uccideste!

*Chi.* Eh, ch'egli viue, e spira.

*Fil.* O quanto erraste.

*Aria.* Condannatemi pur leggi d'Amore;  
Già son reo di mille pene,  
Che con l'armi de lo sdegno  
Il mio bene  
Assalij nel vostro Regno,  
Doue co' vezzi sol pugna ogni core;  
Condannatemi &c.

*Chi.* Perdonatemi pur leggi d'Amore;  
S'io cangiai il vostro foco  
Con l'ardor de la Cucina,  
Perche il Coeo  
Più d'ogn'altro l'indouina,  
Mètre ogn'hor col goder spegne il calore;  
Perdonatemi &c.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Chino, Idragorre.*

*Chi.* **P**Er cercar Odelinda  
Stanco io riuolgo il piè.

*Idrag.* Fermati.

*Chi.*

*Chi.* Ohimè, ohimè, corriuo io fui;  
Sempre inciampo in costui.

*Idrag.* Non partir se ti piace.

*Chi.* Son mezo contumace;  
Non ti posso parlare,  
Reca questi miei fiori al tuo Padrone;  
Quasi è stata cagione,  
Ch'io vada à remigare.

*Idrag.* Inuolontario errore, amici siamo.

*Chi.* Sì se da lungi stiamo;  
Non mi far più contrasto.

*Idrag.* Prouochi l'ira mia.

*Chi.* Vuò gire à l'Osteria;  
Non vuò Spirti, Signor, per antipato;  
Stammi lungi se vuoi.

*Idrag.* Odelinda dou'è?

*Chi.* Nol domandare à me; la cerco anch'io.

*Idrag.* Ti lascio amico; adio.

*Chi.* Vanne in tanta malora,  
Dillo à la prima, e non pensarci vn' hora.

*Aria.* E' de l'huomo vn pazzo vmore,  
Tener dietro à donna amante,  
C'ha il ceruel qual piuma errante;  
Se ben'ha di scelse il core;  
E' de l'huomo &c.  
E' vn'impresa forsennata  
Correr dietro à l'onda, à l'aria;  
Ma seguir donna, che varia  
E' vn'impresa più gettata;  
E' vn'impresa &c.

SCE-

## SCENA DECIMANONA.

Giardino Regio, oue dorme Fidaspe.

*Staficlea, Fidaspe, che dorme, Creonte da parte.*

*Staf.* **V**agheggiate miei lumi,  
Il Sol tra l'ombre inuolto;  
Questo d'Edessa è il volto.

*Cre.* O Ciel, ch'intendo?

Ascoltiamo in disparte;

Forse i detti di lei

Fian indizio bastante à i dubbj miei;

*Staf.* Rimira à parte, à parte

Il seno, il volto, il ciglio;

Indi à le fiamme tue prendi consiglio.

*Cre.* Arde la sventurata.

*Staf. Aria.* Luci belle riposate,

Nè turbate

La quiete,

Che godete,

Perche siete al mio martire

Crude più quando vegliate;

Luci belle &c.

Non s'oscura la beltate,

Se celate

Fra gli orrori

Gli splendori,

Più del Sol splendon le faci;

Da le nubi circondate;

Luci belle &c.

Ma il desio non è pago

Di mirar senza frutto

Vna celeste Imago;

Taci, mia lingua, taci;

*E' fo-*

E' soglieuo maggior parlar co' baci.

*Cre.* Inquieto son'io.

*Staf.* Ma che rimiro, oh Dio, nel sen di latte;

Due mamellette intatte?

*Cre.* Per donna la confessa.

*Staf.* Sì sì Cielo, ch'è dessa.

*Cre.* Che fauelli d'Edessa?

Forse Edessa è coltei,

Che sconosciuta ancor sù gli occhi miei

Osa schernirmi?

*Staf.* Oh Dio.

*Cre.* Rispondi.

*Staf.* Ohimè.

*Cre.* Vbbidisci, son Rè.

*Fid.* Cielo.

*Cre.* Ascoltiamo.

*Fid.* Cielo l'abborro, ò l'amo?

*Cre.* Hà acceso il seno.

*Fid.* Rendimi al Padre almeno.

*Cre.* Hà il Genitore.

*Fid.* Mi togliesti al mio Regno.

*Cre.* Al Regno è nata.

*Fid.* Edessa sfortunata.

*Cre.* Edessa è vn giusto sdegno;

Che più attende, ch'aspetta

D'vna figlia impudica à far vendetta?

Muori.

## SCENA VIGESIMA.

*Fidaspe, Filandro, Creonte, Staficlea, Idragorre,*

*Fid.* Cielo pietà;

*Cre.* Filandro ancora

Impedisce il mio sdegno.

*Staf.* O sorte ria.

*Fid.*

*Fil.* La tua clemenza inuoco, io son' il reo.

*Fid.* Deh lasciami, ch'io muora;  
Ma pria si sappia, oh Dio, la colpa mia.

*Cre.* Son gli error manifesti;  
Impudica fuggisti;  
Sconosciuta viuesti.

*Fil.* Io fui il seduttore;  
Il fallo è mio, Signore.

*Cre.* E meco Eumene  
Osi ancor di mentire!

*Staf.* Il Mago viene.

*Chi.* Et io vado pian piano  
A narrar quest'imbroglio al Rè Persiano.

*Idrag.* Ecco opportuno io torno  
Per rimirar gli euenti  
Di questo lieto, e fortunato giorno.

*Fil.* Respiro, o Ciel!

*Cre.* Stupisco.

*Staf.* O che portenti?

*Idrag.* Frena, o Rege, il furor; Edessa, Eumene  
Son' innocenti; Amore  
Ad ambi accese il cor  
Col più feruido telo;  
Hor, che dopo il penar  
Amor gli guida in porto;  
Deh non voler turbare  
I decreti del Cielo.

*Fil.* Io fui l'autore  
Di sua fuga, Signore,  
Per condurla al mio Regno;  
Ma da l'ondoso sdegno  
Il nostro Abete afflitto  
Prese Porto in Egitto, indi l'honore  
Sconosciuta la rese,  
Sin che di Lidia.

*Cre.*

*Cre.* Assai Creonte intese  
Il voler de le stelle;  
Si richiami Odelinda, e Laoconte.

*Staf.* A lor m' inuio.

*Fid.* Mio Rè.

*Cre.* Non più timori;  
Hor voi de' vostri amori  
Il premio ambi prendete,  
Le destre vi porgete.

*Fil. Fid.* ) O gioie inaspettate,

à 2. ) Ch'ogni ben mi rendete,

*Aria.* Si che fiete

Quanto pigre per me, tanto più grate;  
O mia pena gradita,  
Mio conforto, mia vita.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Filandro, Laoconte, Creonte, Odelinda, Fidaspe,  
Idragorre, Staficlea.*

*Fil.* **L** Aoconte io son reo,  
Edessa io t' inuolai,  
In vece d' allettarla à tuoi Sponsali,  
Come mi fu prescritto  
Quando venni in Egitto,  
La tua fede sprezzai;  
Tu la piangesti estinta;  
Hor che viua la scorgi, e meco vnita,  
Prendi, e nella mia vita  
Fà pur ciò, ch' à te detta  
Vna giusta vendetta.

*Laoc.* O insoliti stupori!

*Fid.* Ne' nostri accesi amori,  
Se pur brami saper chi reo si sia,  
Io fui, che l' allettai; la colpa è mia.

*Fil.* Io l' induffi à la fuga.

*Laoc.* Eumene assai

D' vn' amor' eccedente

I prodigj mirai;

Viui, viua il tuo bene;

Tu nel cuore di quella, essa in Eumene.

*Fil.* Grazie troppo eccedenti.

*Fid.* O miei sommi contenti.

*Cre.* Oggi la sorte

Pio



Pioue grazie al mio Regno;  
 Tu per compirle appieno,  
 Deh non hauer' à sdegno  
 Odelinda, Signor, per tua Consorte]

*Odel.* La fè mi promettesti.

*Laoc.* Io non hò core  
 D'empio diaspro cinto,  
 Ecco, o bella, la destra; io son già vinto;  
 O mia vita, mia spene.

*Odel.* Adorato mio bene.

*Fid.* Compatisci, o mio Rè, gli andati errori.

*Fil.Fid.* à 2. ) Io pur ti stringo al seno.

*Odel.Laoc.* à 2. ) Io pur t'abbraccio.  
 à 4. ) O caro nodo, o fortunato laccio,

*Idrag.* Tal con concordia alterna,  
 Vnita sia la vostra fede eterna.

*Staf.* Nel conoscerti, oh Dio, fù vero errore.

*Fid.* Hà simpatie de' più potenti Amore,  
 Mia Nutrice adorata.

*Staf.* O mia figlia rinata.

*Odel.Aria.* Miei spirti gioite,  
 Ch' il Nume d'Amor  
 Più strali non hà,  
 Ministro di pace  
 Depost' hà la face,  
 Sol dona pietà;  
 Amanti non temete,  
 Che gioierete vn dì, se siete in guai;  
 Ciò ch' è scritto la sù, non manca mia]

*Fid.* Affanni cedete  
 Il campo de l'alma  
 Per sempre al gioir;  
 Con motti più grati  
 Cangiaron' i Fati  
 Il crudo desir;  
 Mortali non credete,  
 Ch' amor registri eterne à voi le pene;  
 „ Ogni euento di lui termina in bene.

*Coro, con tutte le )* Al gioir', al gioir', non più dolore;  
*Vosi, e Strumenti. )* Trionfi la costanza, e viua Amore.

F I N E.